

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 7 MAGGIO 2021



Comunali Salerno - In campo con la civica Salerno in Comune, ha un passato in serie A, tra le protagoniste della pallanuoto femminile

Vaiola, una sportiva per il consiglio comunale

di Erika Noschese

Una città a misura di sportiva.

Si può riassumere così l'impegno elettorale di Maddalena Vaiola, per tutti conosciuta come Cinzia, pronta a scendere in campo - alla prossima tornata in occasione delle comunali - con la civica Salerno in Comune. Sportiva, con un passato in serie A e un passato nella pallanuoto femminile, Vaiola si presenterà alla cittadina propria da sportiva e la sua mission sarà puntare alla riqualificazione delle strutture esistenti piuttosto che costruirne di nuove.

Maddalena, inizia ufficialmente l'avventura di Salerno in Comune e lei è tra i candidati. Perché scende in campo?

"E' stata una scelta dovuta, più che voluta perché io ho iniziato a collaborare con i ragazzi di Salerno in Comune proprio per i miei trascorsi sportivi e poi, insieme al gruppo formato e al laboratorio di sport, è emersa questa volontà del gruppo. Così, democraticamente sono stata scelta in qualità di referente per lo sport, con una scelta condivisa da tutti".

Lo sport è sempre stato marginale, in questa città. Mancano strutture adeguate, quelle presenti spesso sono finite nel degrado...

"A livello di strutture sportive, Salerno è messa male. La mia esperienza mi ha portato a viaggiare molto in qualità di atleta della serie A e militando nella squadra di pallanuoto femminile



Maddalena Vaiola

qui a Salerno ho avuto modo di poter vedere le altre realtà. Così, ho avuto modo di constatare che la città capoluogo è molto indietro, non considera lo sport come un qualcosa di salutare, di benessere, per tutti. Ha molto trascurato l'impiantistica sportiva: io sono per la riqualificazione piuttosto che per le grandi strutture perché, alla fine, questi grandi spazi porterebbero lo sport in periferia e nelle altre città ci sono strutture di quartiere che vengono riqualificate perché non è detto che dal centro storico, ad esempio, una persona debba spostarsi in periferia, lo sport deve essere accessibile a tutti, non può essere la marcia sul lungomare o nei vari parchi. Bisogna dare una pluralità di sport e queste strutture sono tutte da riqualificare, a partire dal Vestuti. E' vero che costa più aggiustare che

realizzare da zero ma occorre dare una vivibilità alla città anche in termini sportivi ed è da qui che bisognerebbe iniziare".

Si parla di Palazzetto dello Sport e del PalaMariconda. Potrebbero essere le risposte giuste?

"No, per me non è la risposta giusta. Salerno ha perso tante realtà sportive, tante piccole squadre che potevano invece diventare grandi. Quante squadre po-

trebbero accedere? Bisogna sfruttare le strutture esistenti. Non lo so, sono scelte che bisognerebbe approfondire. Ben vengano le strutture ma quando finiranno questi lavori? Tutto è cominciato ma poi si interrompe a metà mentre ci sono strutture fatiscenti e bisogna capire la destinazione di questi Palazzetti, destinati a quali tipi di sport? Bisognerebbe comprendere le finalità, considerando che la squadra di basket e la pallanuoto giocano fuori. Io sono per uno sport che deve partire dalle basi, dalle scuole per i ragazzini e poi crescere perché i campioni devono nascere in città".

Quale dovrebbe essere la priorità dunque per la nuova amministrazione? Come valuta l'operato dell'assessore uscente?

"Le nostre attuali società hanno raggiunto dei risultati importanti perché hanno strutture "personali", bisogna puntare sulle strutture comunali, sport per tutti. C'è da fare tanto, a partire dai quartieri perché lo sport fa bene per tutti. Non giudico il lavoro dell'assessore Caramanno ma c'è tanto da fare".

La conferenza stampa

Incontro di Confindustria



Interventi Pnrr in provincia di Salerno: è questo il tema dell'incontro in programma questa mattina, alle 11. La conferenza stampa è stata convocata dal deputato di Forza Italia Gigi Casciello e vedrà la partecipazione del ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Mara Carfagna. La conferenza stampa si terrà presso la sede dell'Unione industriali di Salerno e sarà presente, oltre all'Onorevole Casciello, anche il dottor Antonio Ferrioli, presidente di Confindustria Salerno.

Oggi la presentazione

La lista elettorale "Salerno con voi"

Il movimento civico Salerno Sociale presenterà il programma elettorale della lista "Salerno Con Voi". La conferenza stampa di presentazione si svolgerà - nel rispetto della normativa anticovid - questa mattina, alle ore 12 presso la sede di Salerno Sociale in via Orofino 49-55 (Torreione).

Saranno presenti la coordinatrice della lista Salerno con Voi, Tea Siano ed il candidato alla carica di sindaco, Vincenzo Napoli, già sindaco uscente della città di Salerno.

Appuntamento questa mattina in via Petrone

"La Città dei giovani" di Cammarota

"La città dei giovani": è uno dei punti del programma elettorale del candidato sindaco Antonio Cammarota che, questa mattina, illustrerà le iniziative e le proposte lanciate dai giovani de La Nostra Libertà, per la città di Salerno. All'incontro, in programma alle 11 presso la sede elettorale di via Lucio Petrone interverranno Anna Borras, responsabile del movimento giovani La Nostra Libertà; l'avvocato Matteo Marchetti, vice segretario nazionale del Codacons Salerno e il candidato sindaco Antonio Cammarota.



oral
PROJECT



www.oralproject.it



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

RISCHIO FORNITURE/4

Allarme per lattine e barattoli: nel polo campano manca l'acciaio

Rialzi sino al 40% dei prezzi della banda stagnata usata per fabbricare i barattoli

Le cause: il calo dell'import dall'Asia e della produzione di acciaio per la pandemia

Vera Viola



Conservas. Le lattine entro cui vengono inscatolate conserve e altri alimenti

NAPOLI

Emergenza banda stagnata: gli scatolifici, ovvero le aziende che se ne servono per fabbricare barattoli per le conserve alimentari, soprattutto quelle di pomodoro, non riescono a rifornirsi nelle quantità necessarie e quel che reperiscono devono pagarlo almeno il 40% in più dell'anno scorso. In altre parole, la crisi dell'acciaio che sta travolgendo il comparto metalmeccanico, si ripercuote con gravi conseguenze anche sulla filiera delle conserve alimentari. E su un territorio, in particolare, quello campano e della provincia di Salerno, dove nel distretto nocerino sarnese si concentra la metà della produzione italiana di conserve vegetali.

Le prime avvisaglie di un nuovo fronte di crisi sono state evidenti a inizio anno, quando le acciaierie europee e asiatiche – con cui gli scatolifici italiani (le imprese che producono barattoli in banda stagnata) avevano sin dall'autunno 2020 siglato contratti di fornitura di rulli, da cui ricavare barattoli e coperchi – hanno cominciato a proporre revisioni a tutto spiano. Hanno tagliato le quantità e rialzato i prezzi. Generando una vera emergenza acuita in questi giorni, poiché è in primavera che parte la produzione dei contenitori, quelli che i napoletani con un francesismo chiamano “buate”. «La situazione è ormai fuori controllo – dice Fabio Bove, dg della Easytech Closures, azienda di Fisciano, in provincia di Salerno, che produce coperchi per barattoli – Abbiamo subito tagli delle quantità già negoziate. Parlo di almeno il 10% dei volumi, che stiamo cercando presso altri fornitori. Non è facile trovare la materia prima, se riusciamo a

reperirla, ci viene imposto un prezzo molto alto». La Easytech opera a Fisciano dove produce coperchi “a strappo” e fondi: ha 90 dipendenti circa e realizza in media 30 milioni di fatturato.

Quali le cause della carenza di materia prima e dell'incremento dei prezzi? Tra queste il rallentamento delle importazioni di acciaio dai Paesi asiatici e il calo di produzione in Europa in seguito alla pandemia. «In queste condizioni – segnala Lina Piccolo, presidente della piccola industria di Confindustria Salerno – le nostre Pmi rischiano di soccombere».

Rosario Albano, amministratore dello Scatolificio Salernitano di Scafati – 90 dipendenti e 35 milioni di fatturato – : «Avevamo firmato un contratto con una acciaieria europea per 5mila tonnellate al prezzo di 4 milioni. Da due giorni il prezzo è salito a 5milioni». Albano continua: «Prevedo che le consegne alla mia azienda si ridurranno del 20% e i prezzi saliranno del 40 circa». Non è finita. «Abbiamo firmato anche contratti con le imprese conserviere – aggiunge Albano – ma è certo, non riusciremo a rispettarli tutti».

La crisi della banda stagnata si ripercuote così sulla filiera alimentare. Questa attraversa una fase positiva: il 2020 ha fatto registrare un incremento di consumi rispetto al 2019 (in valore) del 16,4% e per volumi del 9,7%. Le famiglie italiane (e non solo), durante i mesi dei lockdown hanno speso di più per il buon cibo, preferendo i prodotti a lunga scadenza. Tanto che il conserviero italiano, secondo i dati dell'Anicav, organizzazione confindustriale di categoria, ha registrato un fatturato di 3,7 miliardi, in netta crescita rispetto al 2019. «La forte domanda del 2020 – spiega il dg di Anicav, Giovanni De Angelis – ha fatto persino svuotare i magazzini. Cosicché per il 2021 abbiamo programmato un aumento di produzione tra il 10 e il 15%. Ma una nuova criticità ora rischia di incidere sulla campagna 2021». E aggiunge: «Nel 2020 il prezzo delle conserve di pomodoro non ha subito le contrazioni dovute alle campagne promozionali della gdo – conclude De Angelis – grazie a ciò la marginalità era migliorata. Ciò potrebbe non ripetersi nell'anno in corso, a causa dell'aumento delle materie prime». Il comparto conserviero confeziona in barattoli il 66,2% del prodotto, in vetro il 18,3%, in fusti il 5% e in altri imballaggi il 10,5%. La banda stagnata, peraltro, viene riciclata al 100% un numero infinito di volte. E la produzione in uso deriva per l'80% dal riciclo. Insomma, non è di quei materiali che, in nome della transizione ecologica, andrebbe sostituito.

Le domande più frequenti ora sono: ci saranno abbastanza barattoli per contenere tutti i derivati da pomodoro e legumi da produrre? E a che prezzo? Si prevede un ulteriore aumento del prezzo del prodotto finito? «Siamo in uno scenario di mercato favorevole – fa osservare Antonio Ferrajoli, ad di La Doria e presidente di Confindustria Salerno con i magazzini vuoti possiamo immaginare anche condizioni di negoziazione favorevoli. L'aumento dei costi c'è, ci saranno anche i ritardi nella consegna. Si tratta di dinamiche da controllare e mitigare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Vie del mare sono salve Traghetti per tutta l'estate

Ok dalla Regione ai servizi di collegamento con il litorale e le isole campane

la ripresa

I
trasporti

erano in dubbio dopo l'impasse degli
ultimi mesi

Palazzo S. Lucia

ha avviato la

gara d'appalto

per affidare le

linee

► SALERNO

Le "vie del mare" non sono finite, sospiro di sollievo tra Cilento e Costiera Amalfitana: la Regione rinnova il servizio di mobilità estiva. La paura era quella di subire uno stop che sarebbe stato devastante per la stagione turistica, così in provincia di Salerno molti attendevano con ansia l'annuncio da Palazzo Santa Lucia, soprattutto in Cilento dove circolava l'ipotesi di un rinvio del progetto che ha preso piede negli ultimi anni, i collegamenti marittimi tramite aliscafo nei porti e nei punti strategici del turismo a Sud del capoluogo di provincia. Nello specifico, per quanto riguarda il Cilento, le "vie del mare" dovrebbero toccare e rinnovare gli approdi nel porto di Agropoli, Acciaroli, Camerota, Sapri e non solo, previsto anche l'attracco a San Marco di Castellabate, Pisciotta, Palinuro e la marina di Casal Velino. Le linee avranno collegamenti da e per Salerno, così come con la Costiera Amalfitana.

implementazione dei collegamenti via mare mettendo, appunto, in relazione la fascia costiera cilentana con le città di Napoli e Salerno, la Costiera Amalfitana, le aree Flegree e Vesuviane, insieme all'Isola di Capri. «La Regione Campania, a conferma della strategia di sviluppo integrata del comparto trasporti, punta sulla rilevanza strategica del mare e ripropone con delibera approvata in Giunta, il piano di mobilità estiva delle Vie del Mare», si legge nell'annuncio giunto nelle ultime ore della Regione Campania. «I servizi di trasporto marittimo ad alta valenza turistica sono previsti sia sul versante vesuviano e Flegreo, sia su quello cilentano nei mesi di luglio, agosto e settembre».

Si partirà, quindi, presumibilmente nel mese di luglio con le prime partenze con il rispetto delle norme anti-contagio relative al distanziamento sui trasporti. Un rinvio di circa due settimane rispetto alle precedenti stagioni, dovuto inevitabilmente alla pandemia, non è escluso che possano esserci novità da questo punto di vista anche con tratte nuove in virtù della campagna vaccinale e turistica legata alle isole e al territorio campano. Da Palazzo Santa Lucia fanno sapere che nei prossimi giorni verrà aperta la prima fase che prevede una manifestazione d'interesse al mercato, in conformità al principio comunitario della libera prestazione dei servizi nel cabotaggio marittimo, per verificare la disponibilità degli operatori marittimi. In poche parole quale operatori effettueranno il servizio in mare.

Negli ultimi anni si è delineata una offerta con quattro linee di trasporto marittimo, quella denominata "Cilentoblu", tre di queste con frequenza nell'arco della settimana dal lunedì a venerdì e una dedicata al weekend, sabato e domenica, quest'ultimo collegava Salerno con la Costa del Cilento, in quattro ore toccava i porti di Salerno, Agropoli, San Marco di Castellabate, Acciaroli, Casal Velino, Pisciotta, Palinuro e Camerota, ovviamente andata e ritorno. Un'altra linea dedicata al connubio Cilento- Costa d'Amalfi, con partenza e arrivo sempre da Salerno. Altra linea dedicata al collegamento Cilento- Capri- Napoli, tutto in 5 ore da Sapri al capoluogo di Regione, passando per Camerota, Pisciotta, Casal Velino, Agropoli e Capri.

Marco Rarità

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi anni il servizio di
collegamento marittimo, infatti, è
stato impostato con una

© la Città di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

L'Asl definisce gli “open day” e la Regione fa slittare i richiami a 42 giorni E da metà maggio scatteranno anche le iniezioni per gli operatori turistici

di Alessandro Mosca

Avanti senza sosta, seguendo le iniziative ormai collaudate delle ultime settimane. Anche nel prossimo weekend l'Asl Salerno proverà a dare un'ulteriore sterzata alla campagna di vaccinazione ripetendo gli "open week" già visti a cavallo della Festa dei lavoratori che, nonostante i disagi, ha permesso di immunizzare tantissime persone: circa 10mila al giorno, il nuovo obiettivo fissato dall'Azienda sanitaria guidata dal manager Mario Iervolino che, adesso, vuole attestarsi ogni giorno su questa quota di iniezioni. Una base di partenza: il sogno degli uffici di via Nizza è alzare ancora di più l'asticella e arrivare a 15mila inoculazioni ogni ventiquattr'ore. Traguardo ora raggiungibile visto che, a differenza del passato, le scorte dei farmaci contro il "mostro invisibile" sono ampiamente disponibili.

Secondo gli ultimi dati in possesso all'Asl, sono 316mila le dosi di vaccino inoculate in provincia di Salerno a cui bisogna aggiungere anche le 50mila iniezioni effettuate dal "Ruggi" nei suoi ambulatori. Un ritmo diventato forsennato nelle ultime settimane a cui si cercherà di dare un'ulteriore sterzata. Ieri, infatti, le farmacie aziendali hanno ricevuto dal centro di smistamento di Napoli circa 40mila dosi del vaccino Pfizer, uno di quelli approvati a base di mRNA e che, dunque, non ha particolari limitazioni nella somministrazione a

Sprint anti-disagi. Si cercherà, per quanto è possibile, di lenire le difficoltà riscontrate dagli utenti in occasione della somministrazione “libera” dei vaccini. L’Asl, già lunedì, ha chiesto una maggiore collaborazione alle amministrazioni comunali per dare un sostegno agli utenti in attesa davanti agli ambulatori. Disagi che sono proseguiti anche nel corso della settimana: l’annuncio dell’Azienda della possibilità di recarsi nei centri senza prenotazione anche nelle giornate feriali, infatti, ha “ingolfato” gli hub presenti sul territorio provinciale. Anche ieri, ad esempio, lunghe code si sono registrate - e sono diventate virali sui social - all’ospedale “Santa Maria della Speranza” di Battipaglia. Comuni e Azienda, da questo punto di vista, faranno il possibile per oliare al meglio la macchina organizzativa.

Il sogno delle 15mila dosi. Con i nuovi "open day", si cercherà di bissare i risultati ottenuti nello scorso fine settimana quando furono

©RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è la conferma del programma del primo maggio In ogni Distretto sanitario ci sarà un ambulatorio dove ricevere il farmaco con la sola adesione sul portale regionale



L'Azienda sanitaria ha ricevuto 40mila fiale di Pfizer e adesso alza l'asticella L'obiettivo è effettuare 10mila somministrazioni ogni ventiquattr'ore Ma il sogno è 15mila

[illegible]

differenza di quelli basati sull'adenovirus come AstraZeneca o Johnson& Johnson. I nuovi stock si aggiungono alle fiale già in possesso dell'Azienda e alla nuova decisione della Regione che da lunedì farà slittare i richiami di Pfizer e Moderna a 42 giorni e non più a 21.

Weekend con dosi libere.

Il programma sarà lo stesso attuato nello scorso fine settimana: in ogni Distretto sanitario, infatti, sarà attivo almeno un punto vaccinale dove ci si potrà recare senza convocazione e con la sola registrazione sul portale regionale. Gli annunci, adesso, si susseguono: a Pagani, nel centro del cinema "La Fenice" che per primo ha sperimentato gli open day, ci sarà apertura libera per l'intera giornata con dosi di AstraZeneca a disposizione anche della popolazione d'età compresa fra i 50 e 59 anni. Gli "open day" inizieranno pure nella Valle dell'Irno, ferma al palo nella Festa

effettuate circa 10mila somministrazioni di vaccino al giorno. Obiettivo, quello delle 10mila dosi utilizzate ogni ventiquattr'ore, che per l'Asl dovrà diventare base fissa, risultato da ottenere quotidianamente per proiettarsi al futuro. E a un sogno: riuscire ad immunizzare 15mila persone al giorno così da riuscire entro la fine dell'estate a coprire tutta la popolazione "vaccinabile" residente in provincia di Salerno. Non sarà semplice ma, presto, partiranno altre inoculazioni che potrebbero consentire di alzare l'asticella. Dalla seconda metà di maggio, dopo gli accordi presi nelle scorse ore, inizierà la campagna dedicata agli operatori del turismo: anche in questo caso l'organizzazione è ai dettagli. Non solo: inizialmente, infatti, si pensava a uno start delle vaccinazioni soltanto per gli addetti della Costiera Amalfitana ma dall'Asl hanno assicurato che l'iniziativa riguarderà anche il Cilento. Dai primi giorni di giugno, invece, dovrebbero scattare



«Sconcertati, servono maggiori controlli»

L'amministratore dimissionario Ferraro e sindacati uniti nel chiedere sicurezza per chi opera in strada

Il giorno dopo l'aggressione subita da uno dei dipendenti di Salerno pulita, arriva il sostegno della società e la solidarietà dei sindacati. «Siamo sconcertati per l'aggressione subita da un nostro dipendente, per la violenza esercitata contro una persona che stava svolgendo il proprio lavoro per garantire il decoro della città», commenta l'amministratore unico dimissionario, **Antonio Ferraro**, che garantisce: «Saremo accanto al lavoratore, a cui esprimiamo la nostra solidarietà, anche in sede legale». Poi aggiunge un appello: «Alle persone che eventualmente hanno assistito al pestaggio chiediamo di collaborare con gli inquirenti per fornire indicazioni utili per l'individuazione del responsabile».

Dura la condanna dell'assessore all'Ambiente, **Angelo Caramanno**: «È gravissimo quanto accaduto. All'operaio, al quale va la mia personale e sentita solidarietà unitamente a quella dell'amministrazione comunale, stava svolgendo il suo lavoro quando è stato selvaggiamente picchiato. Episodi del genere vanno condannati e perseguiti in tutte le sedi».

Solidarietà a arriva anche dalla Cgil Funzione pubblica. «Quanto accaduto - sottolinea il segretario generale della Cgil Fp salernitana, **Antonio Capezzuto** - è figlio della campagna di odio che va avanti ormai da anni contro gli operatori della Salerno

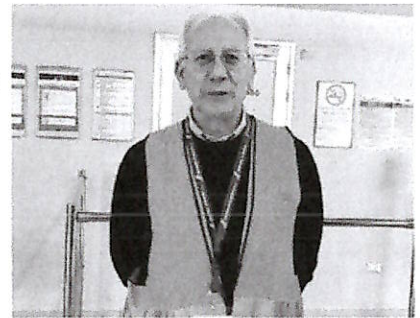
pulita. Più volte abbiamo richiesto supporto per il controllo del territorio durante il servizio». Supporto delle forze dell'ordine che è richiesto in particolare «durante il lunedì notte contro il fenomeno indiscriminato dell'apertura delle buste dell'indifferenziato. Inoltre - aggiunge Capezzuto - proprio lunedì notte in città si sono verificati tre diversi incendi di carrellati dell'indifferenziato in vari quartieri. È ora di intervenire prima che possano accadere episodi di ulteriore gravità». Dalla Fial arriva la richiesta «di un tavolo di confronto preparatorio per la proclamazione unitaria di iniziative di protesta, valutando anche di richiedere la convocazione del comitato di sicurezza per l'ordine pubblico monotematico». Il segretario salernitano della Fial, **Domenico Merolla**, ricorda che «da mesi restano inascoltate le richieste di confronto formalizzate in Prefettura e al Comune per porre fine al clima di denigrazione quasi quotidiano ai danni degli operatori di Salerno pulita nonostante tutti (ma proprio tutti) hanno chiara la matrice strumentale degli attacchi e l'insipienza degli uffici comunali competenti».

Considerazioni analoghe quelle di **Angelo Rispoli**, segretario Fiel di Salerno che ricorda come «da 50 giorni Salerno pulita non abbia un amministratore».

Note e comunicati che tradiscono il momento complicato della società in house, senza una guida certa e sempre al centro

di critiche per le inefficienze del servizio. Spesso, però, gli operai di Salerno pulita sono lasciati a loro stessi, senza controlli né sulla differenziata né sulla loro incolumità. (e.t.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore dimissionario di Salerno Pulita, Antonio Ferraro



Un addetto di Salerno Pulita al lavoro



Emergenza Covid - Il governatore De Luca ha firmato l'ordinanza numero 17: misure per riapertura in sicurezza secondo le linee guida

Le prime conquiste per i campani vaccinati: stop al distanziamento, si alle visite nelle Rsa

Per i cittadini campani vaccinati arrivano le prime "conquiste". Il governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca, ieri mattina ha firmato l'ordinanza numero 17 che contiene una serie di disposizioni per la ripresa in sicurezza delle attività economiche, culturali e sociali. L'ordinanza, che prende atto delle linee guida per la ripresa approvate dalla Conferenza delle Regioni, demanda all'Unità di Crisi regionale la predisposizione, "di concerto con le associazioni di categoria rappresentative degli operatori economici, dei protocolli attuativi/integrativi delle Linee guida approvate in data 28 aprile, prevedendo regole certe di prevenzione, proporzionate alla situazione di difficoltà e adeguate misure per assicurare l'accoglienza sicura e la promozione della fruizione in sicurezza dei diversi servizi - turistici, alberghieri, wedding, trasporti, spettacoli etc. - anche attraverso facilitazioni all'accesso dei servizi e/o deroghe alle misure di sicurezza più restrittive, relative al contingente-



Vincenzo De Luca

mento delle presenze e al distanziamento interpersonale, per cittadini in possesso di certificazione/Smart card di completamento della vaccinazione, fermo l'obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e di osservanza delle altre misure di prevenzione di base". Resta vigente l'obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e l'osservanza

delle altre misure di prevenzione, come l'igienizzazione delle mani e degli oggetti. Inoltre, con l'ordinanza si dà mandato alle Asl, con il possibile supporto della Protezione civile, di "completare entro 10 giorni la consegna delle smart-card in corso di distribuzione" e l'adozione delle misure necessarie a consentire la consegna delle ulteriori card direttamente al momento del completamento della vaccinazione. La Regione invita infine i direttori sanitari delle Rsa a consentire l'accesso alle strutture, nel rispetto delle misure di sicurezza fondamentali ai visitatori che comprovino, attraverso esibizione di certificazione/smart card, di aver completato la vaccinazione, secondo quanto prescritto dalle indicazioni del Ministero della Salute; di adottare ogni ulteriore misura organizzativa idonea a favorire nella massima sicurezza possibile gli accessi di familiari e visitatori e le uscite programmate degli ospiti, tenendo conto del possesso della certificazione vaccinale/smart card.

Salzano (Udc) - "Il sindaco riveda la scelta"

"No alla sede Usca presso lo stadio"

"No alla sede Usca presso lo stadio Arechi". Non usa mezzi termini Aniello Salzano, commissario cittadino per l'Udc che contesta la scelta dell'Asl di trasferire - dalle piscine Vigor il cui contratto è ormai in scadenza - la struttura all'interno degli spazi della medicina dello sport situati nel ventre dello stadio Arechi. "Bene, anzi benissimo la conferma dell'Unità sanitaria d'emergenza in città, propizio il segnale di speranza di programmare la balneazione da parte di Salerno solidale alle Vigor, ma riteniamo che individuare il Principe degli stadi come nuova sede Usca sia una scelta da rivedere e correggere - ha dichiarato Salzano - Il sindaco è stato attento alle necessità sanitarie della popolazione, ed un capace miscelatore di esigenze della cittadinanza, per cui l'auspicio è che vengano vagliate altre soluzioni, tenendo presente che le visite di medicina dello sport, necessitano di essere proseguite e rafforzate. Infatti i ragazzi che desiderano fare sport e atleti salernitani in partenza per le Olimpiadi dovranno per forza di cose recarsi in quegli ambulatori". Salzano coglie l'occasione per lanciare un appello affinché si consideri che "con la riapertura di cinema e pizzerie/ristoranti e di tutte le attività orbitanti nei dintorni dell'impianto sportivo potrebbe innescarsi una non comoda convivenza. Siamo certi che queste circostanze non sfuggiranno alla valutazione del sindaco che sarà capace di trovare una soluzione". Intanto, l'Asl ha comunicato che in riferimento all'ampliamento dell'offerta vaccinale ad accesso libero per la fascia di età over 60, iscritti in piattaforma, per la città di Salerno sarà allestita a partire da oggi una postazione per le vaccinazioni ad accesso libero, presso il Centro Commerciale "La Fabbrica".

Distretto Sanitario - Ad oggi, non è ancora stata individuata una struttura idonea per far partire la campagna vaccinale

"Un hub vaccinale ad Eboli": l'appello del comitato dell'Anpi

Hub vaccinali ad Eboli. È l'appello lanciato dall'Anpi della Valle del Sele che, nei giorni scorsi, ha scritto al commissario prefettizio di Eboli per chiedere di individuare - e mettere a disposizione - strutture mobili o immobili per far partire il centro vaccinale di popolazione. "La liberazione dal Coronavirus non passa solo per le restrizioni delle libertà individuali e i sacrifici richiesti a cittadini, ma

passa anche per le azioni positive delle amministrazioni comunali. In particolare, la vaccinazione di popolazione presso i comuni. Abbiamo chiesto al commissario De Iesu di adoperarsi e mettere a disposizione strutture immobili e mobili nelle disponibilità della città, in sinergia con il Distretto Sanitario di Eboli, per far partire un "centro vaccinale di popolazione" pure a Eboli - ha dichiara-

rato il comitato dell'Anpi Valle del Sele - Eboli, che pure è capofila territoriale della Valle del Sele, non deve essere il fanalino di coda nella organizzazione dei centri vaccinali di popolazione, che, invece, sono stati già attivati dalle amministrazioni comunali dei paesi del comprensorio. Fiduciosi di un riscontro positivo per la città, ci dichiariamo sin d'ora disponibili a mettere a



disposizione le professionalità presenti nella nostra associazione maturate a livello di protezione civile

nazionale Covid19, nel campo vaccinale e dell'emergenza".

re.cro.

I dati dei casi nella nostra regione - Dalla prossima settimana scatta il richiamo per il Pfizer a 41 giorni

Covid, calano le vittime in Campania ma i contagi in lieve risalita

Calano le vittime in Campania a fronte di un tasso dei contagi in lieve risalita. Numeri in miglioramento frutto anche di un incremento del ritmo delle vaccinazioni (nella giornata di mercoledì ben 51mila). Un trend in continua ascesa, di pari passo con l'aumento delle dosi inviate dal commissariato nazionale alla Regione. Al mo-

mento la Campania ha iniettato 1.944.569 dosi sulle 2.383.725 ricevute, pari all'81,6%. Ritmo sostenuto anche oggi con 4.000 convocati all'hub di Capodichino e altri 4.100 alla Mostra d'Oltremare di Napoli. Tornando ai dati di ieri sono 1.503, di cui 444 sintomatici, i nuovi positivi al Covid in Campania, su 21.100 tamponi molecolari

processati. In calo le vittime, 22, alto il numero dei guariti, 2.182. I posti occupati in terapia intensiva - si apprende dal bollettino giornaliero dell'Unità di crisi - sono sostanzialmente stabili a quota 123 (+1) mentre quelli di degenza scendono a 1.435 (-26). Intanto, anche in Campania in Campania arriva la proroga a 42 giorni per il richiamo

dei Vaccini Pfizer e Moderna a chi fa la prima dose a partire dalla prossima settimana. Tutti coloro che sono stati o saranno vaccinati fino a domenica continueranno a ricevere il richiamo dopo 21 giorni, mentre per i nuovi vaccinati saranno applicate le 6 settimane previste da ieri nella raccomandazione del Cts.



Il fatto - Dopo la riunione di ieri sera le liste che hanno sostenuto il Governatore firmano il documento

De Luca blocca Fico e lancia Manfredi candidato a sindaco

“

Per il momento si sfilano solo Europa Verde che continua a chiedere le primarie

Alla fine arriva lo strappo di De Luca per il Comune di Napoli. Il Governatore lancia Gaetano Manfredi come candidato sindaco. E dopo tante indiscrezioni arriva anche l'ufficialità. Alla stazione marittima si sono incontrate le forze politiche e civiche che hanno sostenuto De Luca alle ultime regionali ed hanno sottoscritto un documento in cui lanciano la candidatura dell'ex rettore. E non è tutto. Perché De Luca attraverso i suoi pretoriani lancia un avvertimento durissimo a Pd, Movimento 5 Stelle e alla sinistra: se non si fa in fretta si andrà da soli. Una sfida in piena regola proprio nelle ore in cui si lavora per ufficializzare Roberto Fico per la candidatura nella coalizione di centrosinistra che troverebbe in sintonia Dem e grillini. La mossa di De Luca di uscire allo scoperto serve per essere sempre al centro e dettare le condizioni. Nel documento,

sottoscritto anche da Italia Viva, le undici liste sottolineano di «aver avuto modo di valutare diversi contributi che in queste settimane sono venuti sui problemi di Napoli e possibili soluzioni. Tra questi meritano particolare attenzione le recenti dichiarazioni rilasciate da Gaetano Manfredi sullo stato della città e le prospettive di una sua rinascita unitamente ad un'incisiva azione di risanamento finanziario. Sulla base di questo ampio confronto sussistono le condizioni per arrivare all'individuazione di una personalità che, per autorevolezza e competenza, possa raccogliere il sostegno di un ampio arco di forze politiche e civiche». Questo lo stralcio del testo che fa riferimento alla candidatura di Manfredi. E la versione finale del testo è assai meno diretta. In una prima bozza si leggeva: «Le forze politiche e civiche presenti ritengono che sarebbe



di grande interesse avere conoscenza della disponibilità del professor Gaetano Manfredi, personalità di autorevolezza e competenza indiscusse, a guidare, quale candidato sindaco, questa importante competizione elettorale». Alla fine, però, il vicepresidente della regione Fulvio Bonavita e gli altri partecipanti al tavolo hanno deciso di sottoscrivere un documento meno impegnativo per riuscire ad unire più forze possibili. Non ha aderito all'impegno Europa Verde, rappresentata al tavolo da Fiorella Zabatta, che continua a chiedere le elezioni primarie e ha deciso di non firmare il documento. Oltre a Italia Viva, a sottoscrivere il documento sono stati Campania Libera, Fare Democratico, Più Europa, La Città, Centro Democratico, Amici dell'Avanti, Repubblicani democratici, Moderati,



Vincenzo De Luca e a sinistra Gaetano Manfredi

Liberaldemocratici e Noi Campani. Un totale di 11 liste che quindi, oltre a lanciare Manfredi, avvertono Pd, M5S e sinistra: «Nel ribadire che la scelta sul candidato sindaco di Napoli si compie a Napoli e non secondo logiche di palazzi romani, i presenti hanno espresso forte preoccupazione per le continue lungaggini che tardano la definizione della coalizione e la conseguente individuazione del candidato sindaco. Ulteriori dilazioni, dopo le lungaggini di questi mesi, archerebbero un danno non più tollerabile per la città di Napoli e l'imminente campagna elettorale. Ulteriori silenzi o rinvii legittimerebbero le forze sottoscrittrici della presente dichiarazione a definire per il prosieguo una posizione pienamente autonoma». Intanto, mentre l'area deluciana prova la fuga in

avanti, il segretario metropolitano del Pd Marco Saracino raccoglie le firme per il documento programmatico di coalizione che sarà pubblicato oggi: dovrebbero essere 24 ad averlo sottoscritto, tutti i partecipanti principali degli ultimi tavoli. Poi c'è un altro importante il passaggio in cui si attacca duramente l'amministrazione de Magistris: «Questa alleanza dovrà rappresentare una svolta nei confronti dell'esperienza dell'attuale amministrazione e della falsa opposizione di destra, sempre pronta a fare da stampella di soccorso al sindaco in carica». Un qualcosa che fa il paio con la richiesta, avanzata da Bonavita all'ultimo tavolo del centrosinistra, di estromettere dalla coalizione chi voterà il prossimo bilancio in Consiglio, provando ad escludere Articolo 1 e Sinistra italiana

Il fatto. Servirà a coprire quanto richiesto dai Comuni e dall'Autorità portuale. Come attivare l'iniziativa

Stabilimenti balneari, arriva il sostegno della Fenailp Ai concessionari balneari una polizza fidejussoria per la cauzione

di Pina Ferro

In questo momento i Comuni e le Autorità portuali chiedono ai concessionari il versamento in contanti del deposito cauzionale previsto dall'articolo 17, del Regolamento al Codice della Navigazione. La Fenailp ricorda ai propri Associati che possono evitare il versamento delle somme richieste in tal senso dalle competenti Autorità attraverso l'utilizzazione della polizza fidejussoria stipulata dalla Federazione per il biennio 2021/2022 con la Mia (Assistenza Mutua Integrativa Società di Mutuo Soccorso) «Un passaggio amministrativo molto conveniente per i concessionari bal-

neari - sottolinea il Responsabile della Federazione Lidi della Fenailp Nazionale, Pietro Gentili - in considerazione del fatto che il costo dell'operazione è sicuramente il più basso del mercato. Per attivare l'iniziativa basterà riempire la modulistica che verrà inviata via mail ai concessionari interessati con il contestuale versamento di; Per importi di canone fino ad euro 5.000,00 la somma di euro 150,00; Per importi di canone fino ad euro 10.000,00 la somma di euro 150,00; Per importi superiori a 10.000,00 euro la somma di euro 150,00 più l'1% della differenza (esempio canone pari ad euro 20.000,00 la somma di euro 250,00). La parte più conveniente dell'iniziativa è quella per cui le somme di cui sopra sono comprensive della quota di adesione alla Fenailp e, quindi, nulla verrà aggiunto ai loro importi per ricevere la polizza fidejussoria in esame. Coloro che sono interessati all'iniziativa dovranno solo telefonare agli uffici della Fenailp al numero 06.45440858 o utilizzando il cellulare 335.8197826. Con la certezza che gli imprenditori balneari non si faranno sfuggire dalle mani un'opportunità davvero sensazionale per arrivare ad un congruo risparmio rispetto alle analoghe iniziative offerte dal mercato, conclude Pietro Gentili, siamo fiduciosi di ricevere un gradito riscontro da parte loro in ordine alla iniziativa sin

qui appena accennata».



qui appena accennata».



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 7 Maggio 2021

Deroghe ai divieti con una Smart card Per i vaccinati più libertà di movimento

NAPOLI La Smart card, che accerta il completamento della vaccinazione, voluta dal governatore Vincenzo De Luca, consentirà facilitazioni e deroghe alle misure di sicurezza più restrittive per la fruizione di diversi servizi: turistici, alberghieri, wedding, trasporti, spettacoli.

Le facilitazioni avverranno sulla base di protocolli predisposti dall'Unità di crisi regionale di concerto con le associazioni di categoria. Naturalmente resterà in vigore l'obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e dell'osservanza delle altre misure di prevenzione. Queste facilitazioni sono previste in un'ordinanza firmata dal governatore. Nello stesso provvedimento si dispone inoltre che le Asl «con il supporto - ove richiesto - della Protezione civile, completino entro 10 giorni le consegne delle Smart card in corso di distribuzione» e si impegnino a «programmare la consegna delle ulteriori tessere al momento del completamento delle vaccinazioni».

Nell'ordinanza anche l'indirizzo ai direttori sanitari delle Residenze sanitarie per anziani «di consentire l'accesso alle strutture, nel rispetto delle misure di sicurezza fondamentali, ai visitatori che comprovino, attraverso l'esibizione di certificazione Smart card, di aver completato la vaccinazione, secondo quanto previsto dalle indicazioni del ministero della Salute». Si chiede altresì «di adottare ogni ulteriore misura organizzativa idonea a favorire nella massima sicurezza possibile gli accessi di familiari e visitatori e le uscite programmate degli ospiti, tenendo conto del possesso della certificazione Smart-card».

Si procede con le iniezioni. Anche se in alcuni casi (vedi Mostra d'Oltremare e aeroporto di Capodichino) non sono mancati tempi di attesa estenuanti, la campagna vaccinale in Campania fa registrare un'accelerazione. Da fonti della Regione si apprende che nella giornata di mercoledì sono state circa 51 mila le dosi somministrate. Il ritmo è in continua ascesa in tutti i centri, di pari passo, si fa notare, con l'aumento delle dosi inviate dal commissario Francesco Paolo Figliuolo. Secondo l'ultimo report, diffuso ieri, le dosi somministrate erano in tutto 1.944.569, sulle 2383.725 ricevute, pari all'81,6 per cento. Solo ieri 4 mila i convocati nell'hub di Capodichino e altri 4.100 alla Mostra.

Si corre a Ischia per rendere l'isola Covid free. Sono quasi 19.000 le persone che hanno ricevuto almeno una dose di vaccino sull'isola verde dove, da lunedì mattina, sono partite le vaccinazioni di massa. Organizzata con due hub creati nei palazzetti dello sport di Ischia Porto e Forio, l'immunizzazione della popolazione della più grande ed abitata delle isole partenopee ha fino a ieri coperto anche 4.000 residenti con la seconda dose. Si conta di chiudere per fine maggio la somministrazione a tutta la platea vaccinabile della prima dose e qualche settimana dopo la seconda inoculazione.

Intanto sono state chiarite anche in Campania le nuove regole sulla proroga a 42 giorni, raccomandata dal Cts, del richiamo dei vaccini Pfizer e Moderna. Si applicherà solo a quei cittadini che riceveranno la prima dose a partire da lunedì 10 maggio. Chi ha già programmato l'accesso alla seconda o chi riceverà la prima entro domenica 9, si dovrà presentare per il richiamo dopo i 21 giorni (o 28 nel caso di Moderna) previsti finora.

Martedì 11 maggio a Caserta si ripeterà l'Astra day che già ha avuto successo a Marcianise. È il terzo appuntamento open organizzato dall'Asl di Caserta. L'hub vaccinale sarà allestito nella caserma «Ferrari Orsi» del capoluogo di Terra di Lavoro. Gli over 18 che vorranno ricevere il vaccino dovrà preventivamente vaccinarsi sul portale dell'Asl di Caserta a partire dalla mezzanotte dell'8 maggio. I posti saranno assegnati in base all'ordine cronologico di iscrizione e non è previsto overbooking.

Continuano intanto le vaccinazioni itineranti nei quartieri di Napoli dedicate agli over 80, fragili, vulnerabili e disabili. Ieri il truck dell'Asl Napoli 1 ha fatto sosta nella villa comunale in via Luigi Califano a Ponticelli. L'esordio la settimana scorsa alla Sanità.

La situazione epidemiologica resta sostanzialmente stabile in Campania. Nell'ultimo bollettino, aggiornato alle 23,59 di mercoledì sono riportati 1.503 nuovi positivi al Covid, tra i quali 444 presentano sintomi. Il tasso di positività si attesta sul 7,12 per cento, in leggero aumento rispetto al 6,62 del giorno precedente. In calo le vittime (22), elevato il numero dei guariti (2.182). Restano sostanzialmente stabili i posti occupati in terapia intensiva e in leggera discesa i ricoveri nei reparti ordinari.

A Napoli il sindaco Luigi de Magistris ha firmato un'ordinanza che prevede dal venerdì alla domenica la possibilità di chiusura al traffico pedonale e veicolare delle vie di accesso alle spiagge cittadine. Questa eventualità sarà attualizzata in caso di assembramenti. Le strade interessate sono via Franco Alfano, via Ferdinando Russo, discesa Gaiola, via Coroglio, via Nisida e via Marechiaro.

Gimmo Cuomo

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 7 Maggio 2021

Due nuove sedi, la Nissan punta su Napoli e il Meridione

L'ad Toro: la nostra strategia per il Sud

Napoli «È il più grande Nissan Center dell'Italia meridionale quello che abbiamo costituito nell'area che va da Napoli a Salerno, con cinque sedi e circa 200 dipendenti. Napoli e la Campania sono strategici per lo sviluppo del sistema green legato alle nostre automobili»: con le inaugurazioni delle due nuove sedi Nissan Center ad Agnano e a Casoria, ieri il presidente e amministratore delegato di Nissan Italia Marco Toro ha voluto porre l'accento sulle strategie della casa automobilistica giapponese nel Mezzogiorno.

«Il nostro augurio è quello di contribuire a cambiare il parco-auto presente sul territorio campano: con un'età media superiore agli undici anni, è il più vecchio d'Italia. – ha spiegato Toro – Dobbiamo puntare a un presente e a un futuro in cui l'ecosostenibilità possa diventare il faro di tutte le attività».

Prima casa automobilistica al mondo a produrre un'auto completamente elettrica, il brand nipponico ieri ha presentato in Campania la terza generazione di Qashqai, «l'auto che più di tutte ha cambiato il mercato automobilistico in Italia a partire dal 2007, anno del suo lancio come ha commentato l'Ad di Nissan. Negli ultimi quattordici anni, infatti, il mercato dei crossover è arrivato a rappresentare il 40% del mercato automobilistico complessivo e Qashqai ha mantenuto la sua leadership in questo segmento, con 340.000 automobili vendute.

«La terza generazione delle vetture presenta moltissime novità in tema di sicurezza e di rispetto dell'ambiente, con il 100% di motorizzazione elettrificate e una consistente riduzione delle emissioni», spiega il vertice della casa produttrice asiatica, che punta a presentare nel 2022 il motore e-Power che introdurrà «un nuovo e rivoluzionario approccio all'elettrificazione dei veicoli». L'e-Power è costituito da un motore termico la cui funzione unica è quella di muovere un generatore di corrente e da un secondo motore, elettrico, che muove le ruote dell'automobile, che funziona così come un veicolo al 100% elettrico.

L'approccio alla cultura green sembra andare a braccetto con la formazione come strumento di crescita e sviluppo, come ha spiegato Nicola Barbato, AD Nissan Center Campania: «Quello dell'automotive è un universo in continua evoluzione e, dopo questo complesso anno che tutti abbiamo vissuto, le novità del nostro settore rappresentano un segnale di ritorno alla vita. In questo senso, il mercato campano ha regalato un'ottima risposta, trasformandoci nel primo gruppo del meridione e nel terzo in Italia per fatturato».

Michelangelo Iossa

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 7 Maggio 2021

Manzo (Bcc): nel 2020 abbiamo privilegiato uomini e progetti La politica faccia lo stesso

NAPOLI Rieletto la scorsa settimana alla guida della Banca di Credito cooperativo (Bcc) di Napoli. Con quali motivazioni e soprattutto quali obiettivi Amedeo Manzo affronterà il nuovo mandato?

«La rielezione è stata un grande risultato: circa 1.700 soci hanno votato in un'assemblea virtuale, plaudendo a un bilancio 2020 che, nonostante l'anno terribile, ha esposto un utile di 1,8 milioni lordi, e 1,5 netti. Inoltre, si è registrata la crescita del patrimonio di circa il 30 per cento in un triennio, un'importante crescita della raccolta, con più 70 per cento, ma l'elemento che conta di più è l'incremento dei prestiti del 50 per cento con sofferenze nette ai minimi storici nazionali, pari allo 0,39 per cento. A questo va aggiunto un coefficiente di adeguatezza patrimoniale pari 7 volte il minimo. Su queste base sono stato rivotato all'unanimità perché questa è la banca della gente, dei 4.500 soci, espressione della Napoli operativa, che fa, delle piccole imprese, degli artigiani, delle start up che ci hanno visti vicino in questo anno tristissimo».

Come sono maturati questi risultati?

«Abbiamo operato scelte coraggiose, sviluppando innovazione di processo e di prodotto. Perseguendo un modello di umanità efficiente. Orientando la mente verso ideali di positività, valorizzando i giovani, assumendo professionalità mentre gli altri compravano computer, aprendo filiali mentre gli altri le chiudevano. È sembrato un agire folle, mentre invece abbiamo effettuato un percorso entusiasmante verso la Napoli che tutti desideriamo».

Quale idea vi ha spinti?

«Di non chiuderci dentro, di uscire tra la gente, avviando la trasformazione da banca di territorio in banca di comunità, cioè abbiamo deciso di continuare a sostenere Napoli e i Napoletani, anche in un momento buio. Finanziare un'impresa chiusa non è da tutti. Abbiamo deciso, valutando le iniziative. Abbiamo ascoltato sia i piccolissimi, sia le piccole e medie imprese, perché durante la pandemia c'è stato chi ha avuto bisogno di supporto per pagare dipendenti, i fornitori e fitto, ma anche imprese che hanno puntato a trasformare le criticità in opportunità. Penso alla farmaceutica, alla ristorazione, anche agli alberghi. È una nuova epoca in cui l'umanesimo creditizio si deve coniugare con coraggio. Tutto questo si realizza grazie alla filosofia del rating umano».

Di che si tratta?

«Non è un modello per dare soldi a tutti, ma per darli a chi merita. Sviluppando il metodo della meritocrazia creditizia».

In genere le banche danno i soldi a chi li ha già.

«Io non finanzia i bilanci ma le persone. Valorizziamo i numeri, senza essere prigionieri degli algoritmi. Avere garantito ad Atitech 15 milioni mentre gli aerei erano fermi è stata un'azione lungimirante. È un modello sostenibile. Nel 2020 abbiamo finanziato circa 100 start up che hanno sviluppato migliaia di posti di lavoro. La pandemia ha accelerato una serie di professionalità digitali».

Avete fatto il contrario dei vostri concorrenti?

«In genere le banche quando le cose vanno male non prestano facilmente. Noi abbiamo agito in forma anticiclica. La Bcc vive nelle strade, nei vicoli, è attenta al grido delle persone. Personalmente ho cercato di mettere in rete una serie di relazioni a disposizione della città, come dimostra l'esperienza di Napoli Holding: un concordato in continuità per l'azienda di trasporto in un momento drammatico è motivo di orgoglio e un servizio alla città».

Con che aspettative guarda alle prossime comunali?

«Auspico la vittoria del mondo del fare su quello del dire. Auspico che questo si metta a disposizione per una missione della quale la legalità e il rispetto delle regole siano solo la base. Poi occorre un'idea di città e la capacità di tradurla in fatti».

Esiste ancora la possibilità di una sua candidatura a sindaco?

«Dal mio osservatorio di banchiere penso di influenzare positivamente l'economia locale. Non penso a ruoli di tipo politico. Però credo che i tecnici debbano esprimere oltre che algoritmi, soprattutto, idee trasformabili in fatti».

I candidati principali ancora non escono allo scoperto. Sono in ritardo?

«Credo che i giochi si faranno tra fine maggio e giugno, ma non mi appassiona molto il toto nomi, molto di più i programmi. Il sindaco è solo il capitano. Dovrà avere la capacità di creare ponti con la Regione, il Governo, gli altri porti del Mediterraneo, ma anche con i giovani, l'accademia. Un uomo della gente che sappia ascoltare. Anche un po' operaio, che a mezzanotte giri per la città, prenda appunti, chiami i dirigenti».

Negli ultimi tempi si è sviluppato un dibattito sulla necessità di potenziare le competenze nei cda e nei comitati scientifici di musei e altri beni culturali. Cosa pensa?

«Sono del tutto d'accordo. Credo che la cultura sia un elemento economico imprescindibile e che in città vada governata da figure autorevoli e competenti. Quindi le nomine in chiave politica sono assolutamente incomprensibili. Auspico che la nostra industria principale, il turismo, alimentato dalla cultura, sia guidato da persone scelte per il curriculum e non per l'appartenenza. Spazio alle professionalità indipendenti».

LA MAPPA

Arriva il nuovo decreto su aperture e green pass Italia quasi tutta gialla

A fine mese quattro Regioni in zona bianca. Governatori in pressing sui parametri



IMAGOECONOMICA Campagna nel vivo. L'85% degli over 80 ha ricevuto la prima dose di vaccino

In vista del tagliando alle misure anticovid che il governo farà la prossima settimana, e con l'Italia che da lunedì non avrà più zone rosse, sale il pressing delle Regioni e del centrodestra per allentare ulteriormente le restrizioni. In realtà fin dall'inizio lo stesso premier Mario Draghi aveva anticipato un «tagliando» a metà mese, quando cioè sarà possibile valutare gli effetti delle prime riaperture, scuole comprese. E visti i dati incoraggianti degli ultimi giorni è assai probabile che in settimana arrivi un nuovo decreto dove - come ha confermato la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini - saranno inserite anche «le norme per il green pass». In ballo però non ci sono solo le riaperture - i ristoranti anche al chiuso e le palestre ripartirebbero da metà maggio invece che dal 1° giugno - e il coprifuoco (si tratta per portarlo alle 23 o addirittura alle 24). Le Regioni chiedono anche di rivedere presto i parametri che decidono i colori e di conseguenza determinano le restrizioni. Su questo è al lavoro da settimane una commissione dove siedono i tecnici del ministero della Salute, dell'Iss e delle Regioni. Tra i parametri più criticati c'è in particolare quello che fa scattare le chiusure se si superano i 250 casi settimanali ogni 100mila abitanti, che i Governatori vorrebbero abolire. La ragione è nota: ad essere penalizzate sarebbero le Regioni dove si fanno più tamponi. I governatori criticano anche il ricorso a dati spesso troppo poco aggiornati che non fotografano l'ultimo andamento dell'epidemia. È il caso della Sardegna che da giorni protesta perché da tre settimane ha numeri da zona gialla, ma dovrebbe restare ancora in arancione rispettando le due settimane di durata delle misure più restrittive. Oggi infatti il consueto report settimanale dell'Iss sancirà il passaggio delle Regioni verso i nuovi colori. Con l'epidemia che da almeno un paio di settimane

sta rallentando - ieri i nuovi casi sono leggermente risaliti con 11807 contagi e 258 morti ma ricoveri sempre in calo - è quasi scontato il passaggio della Puglia verso il giallo, seguita molto probabilmente anche da Basilicata e Calabria. Lascia il rosso per l'arancione anche la Valle d'Aosta che si unisce a Sardegna e Sicilia. Occhi puntati sull'Rt, la scorsa settimana leggermente risalito a 0,85, con alcune Regioni che vedono un'ulteriore crescita come il Veneto (0,95) e il Lazio (0,9) che si avvicinano così alla soglia «1» che segna una ripresa dell'epidemia. In ogni caso se la curva dei contagi dovesse continuare a calare già alcune Regioni entro la fine di maggio potrebbero addirittura ambire alla «zona bianca», quella con le restrizioni al minimo e sperimentata finora solo dalla Sardegna. Per entrarci bisogna avere meno di 50 casi ogni 100mila abitanti oltre ad avere un Rt sotto 1: tra le Regioni più vicine ci sono Molise (66 casi) Friuli (77), Abruzzo (81) e Umbria (84). L'attenzione comunque resta alta soprattutto sul fronte varianti: ieri il ministro della Salute Speranza ha prorogato al 30 maggio il divieto di ingresso da India, Sri Lanka e Bangladesh fatta eccezione per i cittadini italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Barbara Fiammeri

RECOVERY

Pnrr, ecco il cronoprogramma Spesa 2021 prevista a 13,8 miliardi

I dati nelle 2.487 pagine del documento inviato a Bruxelles e al Parlamento

Carmine Fotina Gianni Trovati

ROMA

L'Italia punta a spendere quest'anno 13,79 miliardi dei 191,5 messi a disposizione dalla Recovery and Resilience Facility, dedicandoli a 105 interventi. L'impennata si avvia dal prossimo anno, quando i miliardi da spendere diventano 27,6 distribuiti in 167 interventi, per poi salire a 37,4 e 42,7 miliardi nei due anni successivi. Dal 2025 (38,3 miliardi) inizia una lieve discesa per chiudere il programma con i 31,6 miliardi dell'ultimo anno. Nel 2021 le risorse maggiori saranno destinate al programma di incentivi Transizione 4.0 e al fondo export gestito dalla Simest.

Il piano effettivo di spesa emerge dalle tabelle del Recovery Plan italiano completo di allegati, un maxi-documento inedito da 2.487 pagine che il governo ha spedito il 30 maggio alla commissione Ue e ha trasmesso il 4 maggio al Parlamento. Nelle tabelle e negli allegati tecnici, in inglese, prendono forma concrete strategie e progetti delineati nelle 273 pagine del piano pubblicate fin qui. E si dettagliano i contenuti dei provvedimenti attuativi chiamati a far viaggiare la pubblica amministrazione ai ritmi serrati imposti dal Piano. O almeno a provarci.

Il primo impegno è rappresentato dalla coppia di decreti legge che dovranno disciplinare la governance del piano e «assicurare la capacità amministrativa necessaria ad assorbire gli investimenti del Recovery». Le tabelle inviate a Bruxelles per ufficializzare gli impegni assunti con la commissione fissano una data limite per i due provvedimenti: il 20 maggio per le semplificazioni e il 31 per la governance.

E soprattutto mettono in fila i dettagli del meccanismo che avrà alla Ragioneria generale il centro di controllo e a Palazzo Chigi la cabina di regia. Il decreto governance dovrà occuparsi di otto temi chiave, che vanno dalla fissazione dei poteri di monitoraggio di Via XX Settembre alla definizione dei compiti delle altre amministrazioni; un sistema di rilevamento preventivo dovrà individuare in anticipo i problemi applicativi, e altrettanto preventivo e automatico dovrà essere il meccanismo di «superamento» degli inciampi attuativi facendo scattare anche i poteri sostitutivi quando gli «enti attuatori» si rivelano troppo lenti. Il decreto dovrà avviare anche le strutture di assistenza tecnica, che per regioni ed enti locali sarà garantita anche dal piano di reclutamento dei mille esperti in progetti e procedure. Lo stesso provvedimento disegnerà le procedure «fast track» per gli investimenti del Recovery

Plan, forti anche delle deroghe che dieci giorni prima dovrebbero essere state introdotte dal Dl semplificazioni. La costruzione degli staff di coordinamento e monitoraggio e delle strutture di audit e controllo chiude l'elenco dei compiti del decreto.

Il controllo, si diceva, abiterà a Via XX Settembre, nell'ala del Palazzo delle Finanze occupata dalla Ragioneria generale dello Stato. Ma nelle intenzioni del governo avrà una forte declinazione pubblica, con un sito internet dedicato al Recovery in cui finiranno tutti i dati sull'attuazione.

Sul piano amministrativo, a governare la massa delle informazioni sarà a regime «Regis», il nuovo sistema telematico con moduli dedicati non solo alla rendicontazione finanziaria (somme impegnate, somme spese e così via) ma anche fisica di ogni singolo progetto. In Regis finiranno anche i dati su frodi, irregolarità e fondi finiti fuori bersaglio. Il sistema di controllo e redincontazione sviluppa i modelli seguiti anche per i fondi di coesione (anche loro attesi in «Regis»), con un'architettura complessa. Anche troppo, secondo le discussioni tecniche che si stanno animando nel governo in questi giorni.

Il punto, secondo alcuni ministri di spesa, è avere la possibilità reale di centrare i target annuali. Nel primo anno oltre 1,7 miliardi sono prenotati dal piano di incentivi alle imprese Transizione 4.0 che nel complesso è finanziato con quasi 14 miliardi di fondi europei. Un miliardo e duecento milioni nel 2021 vanno al rifinanziamento del fondo 394 per l'export gestito dalla Simest, per il quale c'è già una norma pronta da inserire nel nuovo «decreto sostegni». Un miliardo e cento milioni sono destinati a interventi nei Comuni in particolare per l'efficientamento energetico. Settecento milioni sono destinati alla messa in sicurezza e riqualificazioni degli edifici scolastici. Nel primo anno per superbonus e sismabonus al 110% saranno invece impiegati 461 milioni.

Altri progetti presentano un profilo di spesa più sbilanciato verso gli anni finali del piano. È il caso ad esempio del passaggio in cloud dei dati della Pubblica amministrazione, con 900 milioni su 1 miliardo concentrati tra il 2024 e il 2026, del piano 1 Gigabit per la diffusione della fibra ottica con 3 miliardi su 3,8 nello stesso periodo, e degli interventi per realizzare nuovi impianti per la gestione dei rifiuti (1,2 miliardi su 1,5).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Webinar di MoltoEconomia

«Lo Stato che controlla l'impresa non è il futuro» Recovery, cura del ferro

ROMA

Lo Stato nella crisi fa e farà la sua parte. Non può tirarsi indietro. Ma gli imprenditori dovranno rimettersi in gioco. Perché il pubblico al 100 per cento nelle imprese, con tanto di gestione, non può essere il futuro. È questa la sintesi del pensiero del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, illustrata ieri durante il webinar «Obbligati a crescere - L'economia della prossima generazione», al quale hanno preso parte oltre a Giorgetti, i ministri Mara Carfagna (Sud), Vittorio Colao (Innovazione tecnologica) ed Enrico Giovannini (Infrastrutture), oltre al gotha dell'economia privata e pubblica tra cui Carlo Messina (Intesa Sanpaolo), Francesco Starace (Enel), Pietro Salini (WeBuild), Gianfranco Battisti (Ferrovie dello Stato), Alessandro Profumo (Leonardo), Silvia Candiani (Microsoft Italia) e Pietro Innocenti (Porche Italia).

Il dibattito ha provato a rispondere a una domanda semplice ma centrale: che Italia sarà nel 2026 dopo che i miliardi del Recovery Plan saranno stati utilizzati? Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, ha spiegato Giorgetti, «risponde al ruolo pubblico in una situazione di crisi, dopo di che ci deve essere la parte privata, gli imprenditori che si rimettono in gioco. L'alternativa è che lo Stato diventi azionista al 100%, questo non può essere il futuro». Ma nel 2026, oltre alla presenza dello Stato nell'economia, ci sarà un'altra incognita da sciogliere: quella del debito pubblico. Tema affrontato dal banchiere Messina. «È indispensabile - ha spiegato - realizzare la crescita. Se attiviamo tutto il potenziale del Piano, cresceremo mediamente dell'1,5% dal 2025 al 2030 raggiungendo un rapporto debito/Pil del 140% (dal 157% previsto per quest'anno). Ma non basterà - ha proseguito il ceo di Intesa Sanpaolo - Dobbiamo trovare negli anni ulteriori fattori di sviluppo, in modo da portare la crescita oltre il 2% e garantire un rapporto debito/Pil che ci renda indipendenti dalla Bce».

GLI INVESTIMENTI

D'altro canto il Recovery Plan mette a disposizione una gran mole di risorse, soprattutto per gli investimenti, come ha ricordato il ministro delle infrastrutture Giovannini. Ci sarà una vera e propria «cura del ferro», ha spiegato. Il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità gestirà 62 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La cura del ferro è un capitolo che da solo vale non meno di 25 miliardi. L'obiettivo è sviluppare le ferrovie portando l'alta velocità a Reggio Calabria e chiudere la Brescia-Padova. Ma è anche previsto il raccordo con le linee regionali. Tra le tratte citate da Giovannini ci sono la Orte-Falconara e la Roma-Pescara, le linee ferroviarie che andranno da Est a Ovest. Ci sono anche 8,5 miliardi per i materiali rotabili, che vuol dire nuovi treni, nuovi autobus, nuove metro.

Il ministro dell'Innovazione tecnologica Colao, invece, ha frenato sul progetto della rete unica particolarmente caro al precedente governo. «Credo - ha detto - che il ruolo giusto della politica sia quello di pensare agli interessi dei cittadini», quindi a portare la banda ultra-larga a loro e «farlo in maniera equilibrata. Le questioni societarie le devono valutare le società e l'Antitrust». La ministra Carfagna, responsabile del Sud, ha spiegato che la sua priorità «è porre le basi per una riunificazione economica e sociale del Paese. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza», ha aggiunto, «ci aiuta a fare questo balzo in avanti. Per il Sud - ha proseguito la ministra - c'è una quota di 82 miliardi di euro del Pnrr, che diventano 130 miliardi se si aggiungono i fondi strutturali e quelli del React Eu». L'impiego di questi fondi, ha sottolineato la ministra, determinerà una crescita del Sud aggiuntiva del 24 per cento, rispetto al 15 per cento della media nazionale.

Andrea Bassi

FS SBLOCCHERA' 7 OPERE NEI PROSSIMI 2 MESI. 130MILA NUOVI POSTI - BATTISTI: CON I FONDI UE CAMBIERA' L'ASSETTO LOGISTICO DEL PAESE

«Nel giro di due mesi sbloccheremo sette cantieri in tutta Italia che daranno lavoro a 130 mila persone». Lo ha assicurato l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Gianfranco Battisti, intervenendo al webinar di MoltoEconomia andato in streaming ieri sulle testate del gruppo Caltagirone Editore (Messaggero, Mattino, Gazzettino, Corriere Adriatico, Quotidiano di Puglia). Rispondendo al numero uno del gruppo di costruzioni Webuild, Pietro Salini, che aveva appena chiesto di accelerare sull'avvio delle opere, Battisti ha spiegato: «Salini ha posto un tema non banale, quello dell'accelerazione della messa a terra delle gare per poi dare il calcio di avvio ai cantieri». Il riferimento è in particolare a sette opere, sparse un po' in tutta Italia: ci sono per esempio la tratta ferroviaria Fiumefreddo-Letojanni in Sicilia e la Apice-Orsara sulla Napoli-Bari. «Sette cantieri - ha continuato Battisti - che entro i prossimi due mesi saranno attivi e quindi avranno una ricaduta importante dal punto di vista occupazionale: saranno oltre 130 mila i posti di lavoro con una straordinaria leva di crescita di Pil. Oggi il Paese ha assoluto bisogno di Pil e questo è un esempio di come noi possiamo incidere, indipendentemente dal Recovery Plan. Già nel 2020 - ha proseguito l'amministratore delegato delle Ferrovie - abbiamo realizzato 21 miliardi di gare che metteremo a terra nei prossimi mesi e siamo stati di fatto il primo grande investitore del Paese. E oltre a questo abbiamo contabilizzato investimenti per 8 miliardi di euro». Salini nel suo intervento aveva citato il piano «senza precedenti» sulle infrastrutture varato dal presidente americano Joe Biden che prevede investimenti per trilioni di dollari. «Dobbiamo fare delle scelte accompagnate dai soldi che tutti fanno quando vogliono realizzare un obiettivo - ha sostenuto il manager - Noi invece abbiamo questo peccato originale: facciamo dei bellissimi piani, spesso anche in anticipo sugli altri, ma poi non siamo coerenti e non mettiamo i soldi che servono per realizzarli». Salini ha invitato quindi ad accelerare sull'apertura dei cantieri, anche per creare occupazione. Quello che Webuild chiede, ha detto, è «di lavorare, di velocizzare i percorsi delle gare» perché «ogni gara che viene aggiudicata significa migliaia di posti di lavoro».

LA RETE

Nel piano appena messo a punto dal governo per sfruttare i finanziamenti del Next generation Eu ci sono comunque 25 miliardi di investimenti per rafforzare e migliorare la rete ferroviaria italiana. Fondi che le Fs aspettavano per «completare quelle opere infrastrutturali che sono fondamentali per entrare in connessione con i grandi corridoi europei» e che «cambieranno di fatto l'assetto logistico del Paese», ha detto ancora Battisti, citando in particolare la Napoli-Bari che farà nascere una «unica grande area urbana» fra le due città. Opere che, secondo il manager, avranno un impatto significativo e genereranno 20mila nuovi posti di lavoro. Di mobilità sostenibile ha parlato infine l'amministratore delegato di Porsche Italia, Pietro Innocenti, sottolineando che al momento le auto elettriche circolanti in Italia sono solo lo 0,2% e che quindi la strada da fare è ancora molto lunga e la transizione deve accelerare moltissimo. Il manager ha chiesto certezza sugli incentivi per le auto green e si è poi concentrato sulle infrastrutture di ricarica. Innocenti ha giudicato troppo basso l'investimento previsto dal Pnrr per la costruzione di colonnine elettriche. Nel Recovery Plan, ha notato, ci sono infatti 750 milioni per creare 21mila punti di ricarica sul territorio contro i 5,5 miliardi stanziati recentemente dalla Germania per un piano simile.

Profumo e Candiani puntano su spinta digitale e formazione

La digitalizzazione è cruciale ma va inserita in un quadro di insieme: «Non deve essere fine a se stessa ma sempre connessa con l'evoluzione di quello che si fa». L'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo, considera il digitale come una evoluzione complessiva dell'azienda. Dopo aver ricordato che il gruppo ha 2.700 imprese nella sua filiera di fornitura e che le sta supportando nella loro evoluzione, ha spiegato: il digitale non è solo quello che prima facevamo con la carta. «Se si usa in modo intelligente - ha sottolineato - si valorizzano le informazioni e si possono elaborare soluzioni che non saremmo capaci di vedere in modo immediato». Profumo si è poi soffermato sul tema della cybersecurity. «Pensiamo al lavoro da casa, faccio fatica a chiamarlo smart working, che ha aumentato moltissimo la superficie attaccabile», ha messo in guardia. Parlando quindi delle prospettive di crescita e di riduzione del debito legate al Recovery Plan, Profumo ha osservato: «Abbiamo una grande fetta di risparmio» da spingere in investimenti e consumi, «una base industriale importante, siamo la seconda manifattura d'Europa, con grandissima capacità». Poi, ha continuato, sono necessarie la «semplificazione burocratica e della giustizia che credo siano rilevanti per togliere alcuni cappi alla nostra capacità di crescita». Di digitale, investimenti e formazione ha parlato anche Silvia Candiani, amministratore delegato di Microsoft Italia. «Abbiamo annunciato un anno fa un piano di investimenti da 1,5 miliardi per accelerare la trasformazione delle aziende», ha sottolineato, rilevando che è «importante fare rete e creare un ecosistema di innovazione: necessarie competenze digitali e tecnologiche». Candiani ha continuato rilevando che per Microsoft «uno dei temi più importanti è il Piano ambizione Italia per le competenze digitali. «Abbiamo formato un milione di persone. Oggi c'è un mismatch nel mondo del lavoro e circa il 20% delle posizioni restano non coperte. Il rischio è sprecare il talento dei giovani» e per questo «è molto utile la collaborazione pubblico-privato». Secondo Candiani comunque, «possiamo essere orgogliosi del Next Generation Eu, come mi piace chiamarlo, perché guarda al futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 7 MAGGIO 2021

Mara Carfagna: “La priorità? Gettare le basi per riunificare Nord e Sud”

«La priorità è porre le basi per una riunificazione economica e sociale del Paese. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ci aiuta a fare questo balzo in avanti». Lo ha spiegato la ministra del Sud Mara Carfagna sottolineando che per il Mezzogiorno «c'è una quota di 82 miliardi nel Pnrr, che diventano 130 miliardi se si aggiungono i fondi strutturali e quelli del React Eu». «L'impiego di questi fondi - ha sottolineato - determinerà una crescita del Sud aggiuntiva del 24%, rispetto al 15% della media nazionale. Si stima che ci sia una crescita dell'occupazione femminile del 5,5% e del 4% di quella giovanile. Significa centinaia di migliaia di donne e di giovani che troveranno occupazione nel Sud». Carfagna si è poi soffermata sui Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, che ha sostenuto sono «alla base delle disuguaglianze. I Lep sono una disposizione inserita nella Costituzione ma inattuata da venti anni. La conseguenza è che i fondi nazionali vengono distribuiti non per l'effettivo fabbisogno, ma con il criterio della spesa storica. E questo crea disparità. Questo principio negli anni ha alimentato le disuguaglianze. Basta considerare alcuni dati. Nel Nord ci sono 32 posti negli asili nido ogni 100 bambini. Al Sud solo 13,5. Questo vale per tutto, per l'assistenza degli anziani, per il trasporto locale, per il tempo pieno nelle scuole. Si tratta di un modello indegno per un paese civile». «Va superato - ha concluso - per evitare che 20 milioni di cittadini debbano scontare un peccato originale, quello di essere nati al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 7 MAGGIO 2021

Enrico Giovannini: “Semplificare le procedure, a metà maggio il decreto”

Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili gestirà 62 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Una cifra ragguardevole», ha sottolineato il ministro Enrico Giovannini. «Una parte degli investimenti andrà alle infrastrutture - ha spiegato - un'altra alla vita dei cittadini. Su questo punto ci sono i 4 miliardi destinati all'edilizia popolare. Un investimento senza precedenti. E i 4 miliardi per il rinnovo delle infrastrutture idriche». «Nel piano - ha continuato Giovannini - abbiamo inserito i progetti che riteniamo fattibili entro il 2026. Altri, come l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, che saranno chiusi entro il 2030, li abbiamo finanziati con risorse nazionali». «Abbiamo inoltre fatto un'analisi dei rischi sulle procedure legati a questi 62 miliardi di investimenti. Queste analisi porteranno all'emanazione, a metà maggio, di un decreto per le semplificazioni. Un testo più ampio di quanto il suo nome non dica. Il decreto sarà accompagnato anche da una legge delega per la riforma del codice degli appalti, perché ci sono opere che non sono nel piano ma che vanno comunque accelerate», ha rilevato ancora il ministro. Giovannini ha poi sottolineato che «il dibattito pubblico è un elemento imprescindibile. Nel momento in cui faremo tanti investimenti, senza il coinvolgimento dei cittadini il piano non si realizzerà», ha avvertito il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 7 MAGGIO 2021

Recovery e vaccini ridanno fiducia agli italiani il gradimento del premier torna a crescere

Le speranze riposte in Draghi non si basano più solo sui successi alla Bce. E per il 60% i partiti sono un freno

ALESSANDRA GHISLERI

L'ANALISI

Il 41,3% degli italiani è oggi convinto che Mario Draghi realizzerà quel cambio di passo che serve al nostro Paese per emergere dalla crisi pandemica; solo gli elettori di Fratelli d'Italia e del Movimento 5 Stelle rimangono tra i più scettici. Oltre a ciò il 60,2% dei cittadini è convinto che il presidente del Consiglio otterrà dei risultati importanti «malgrado i partiti» e qui l'elettorato nazionale appare molto più compatto, con una minore partecipazione dei sostenitori del Movimento.

Le persone ogni giorno si sentono complici di una lotta con l'intero universo, mentre ciascuno porta avanti la sua battaglia per il presente. Complice la pandemia, la concezione del tempo e degli spazi per i cittadini è mutata negli ultimi quindici mesi. Il tem-

Restano scettici solo gli elettori di 5 Stelle e Fratelli d'Italia

po è una dimensione che scandisce la nostra quotidianità, tuttavia il virus e i conseguenti lockdown ci hanno obbligati a percepire le deviazioni spazio-temporali facendo adattare – obbligo colto – il nostro comportamento alle nuove regole di vita.

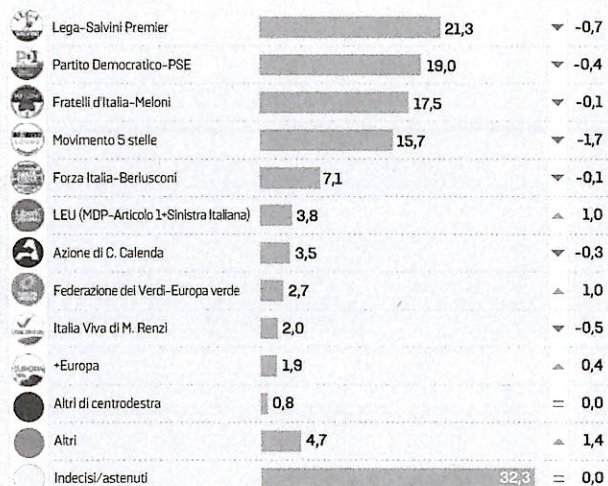
Se portiamo alla memoria i primi dieci giorni di febbraio di quest'anno, lo stato d'animo degli italiani era principalmente di rabbia, preoccupazione e sconcerto: un cittadino su due dichiarava la propria frustrazione con i primi segni di cedimento e la paura di non farcela. Mario Draghi aveva un indice di fiducia del 63,8% (10 febbraio 2020). Sono passati solo tre mesi e alcune cose sono cambiate, eppure in molte occasioni tutto ci sembra evocare un tempo lontanissimo.

Allora tutte le attenzioni e ovviamente tutte le speranze degli italiani, o per lo meno della grandissima maggioranza di essi, erano proiettate sulla persona dell'ex governatore della Banca centrale europea. «Super Mario», l'uomo che con la moneta unica aveva dato prova concreta di saper fare e di possedere delle capacità e delle com-

IL SONDAGGIO

Intenzioni di voto
Al 5 maggio 2021

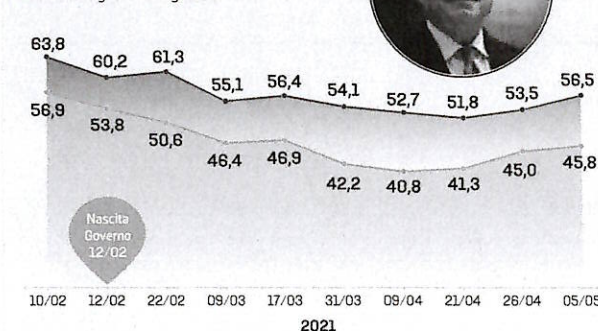
Var. rispetto
al 07/04/21



Mario Draghi e il suo governo

Indice di fiducia calcolato su competenza, credibilità, capacità di ricoprire un ruolo

→ Mario Draghi ← Il governo



Fonte: EUROMEDIA RESEARCH - 5 maggio 2021. (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime)

petenze fuori del comune.

Fu evidente che si trattava di una fiducia «gonfiata» da quel senso di smarrimento in cui versavano gli italiani e dalle speranze riversate su quell'uomo che tanto bene aveva fatto in sede europea qualche anno prima. Da febbraio fino alla fine di aprile l'indice di gradimento del premier di settimana in settimana ha perso punti, pur rimanendo al di sopra del 50%, fino alla fine di aprile, dove si è iniziato a registrare un nuovo trend in salita che porta oggi il presidente del Consiglio al 56,5%.

I primi segnali della crescita si sono avuti grazie al

cambio di passo del piano vaccinale, non a caso il generale Figliuolo registra un 49% nella scala dell'indice di fiducia, ma sicuramente anche grazie alla presentazione del Pnrr che rileva a sua volta un'approvazione di un italiano su due come piano di rilancio dell'Italia per far rinascere il Paese e aiutarlo a uscire dalla crisi e alla pianificazione per poter riaprire le porte del turismo, soprattutto quello internazionale, nel nostro Paese.

In questi primi mesi, l'azione del Governo è stata «catturata» dall'emergenza pandemica e da un piano vaccinale che non ha

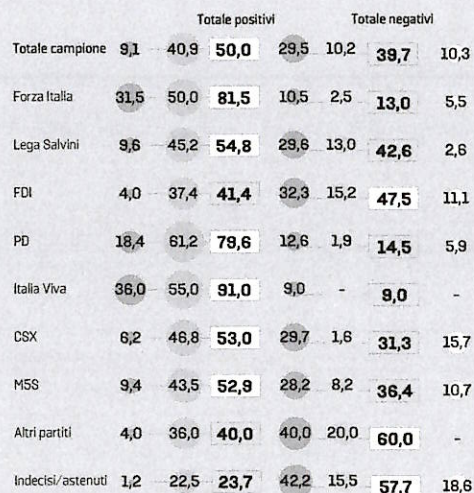
precedenti nella storia. Sul tema Covid, i giudizi sul Governo sono positivi o quanto meno superiori a quelli negativi emersi nei mesi precedenti, ma è necessario ricordare alcuni

Lavoro e salute i temi decisivi in attesa delle riforme

passaggi: nel mese di febbraio i giudizi degli italiani su Mario Draghi e sul suo possibile Governo erano impostati sulle capacità dell'uomo e sulle sue inten-

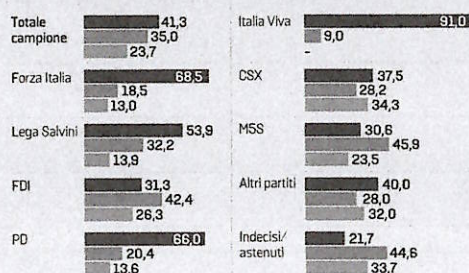
Quanta fiducia ripone nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che il Governo ha messo a punto come piano di rilancio dell'Italia per far rinascere il nostro Paese e aiutarlo a uscire dalla crisi?

● Molto ● Abbastanza ● Poco ● Per nulla ● Non dichiaro



Lei pensa che il Presidente Mario Draghi realizzerà quel cambio di passo che serve al nostro Paese?

■ Sì ■ No ■ Astentati



zioni dichiarate, su un'idea di forza e di competenza.

Oggi invece i giudizi sono basati su un doppio binario vissuto da una parte dalle impressioni rispetto a quello che accade nel Paese tra la gente, mentre dall'altro principalmente sulla presentazione del piano titanico proposto per la realizzazione del Pnrr.

Il domani dovrà coincidere con la forza della convinzione rispetto ad una valutazione su quanto già possibilmente realizzato. Oggi più che mai gli italiani hanno estremamente bisogno di fiducia. Hanno esigenza di credere e, perché no, anche di sognare un futuro.

Tuttavia è bene tenere sempre presente il contatto con la realtà del territorio e non dimenticare che il lavoro e il rilancio dell'economia sono al centro delle richieste dei cittadini, insieme alla salute. Volare alto, ma con uno sguardo attento al presente.

Certamente il clima, la transizione ecologica, quella digitale, la giustizia, la scuola... Sono tutte riforme ugualmente importanti per poter avviare la modernizzazione del nostro Paese, tuttavia ci sono «quelle» priorità dalle quali oggi non ci si può scostare visti i tempi.

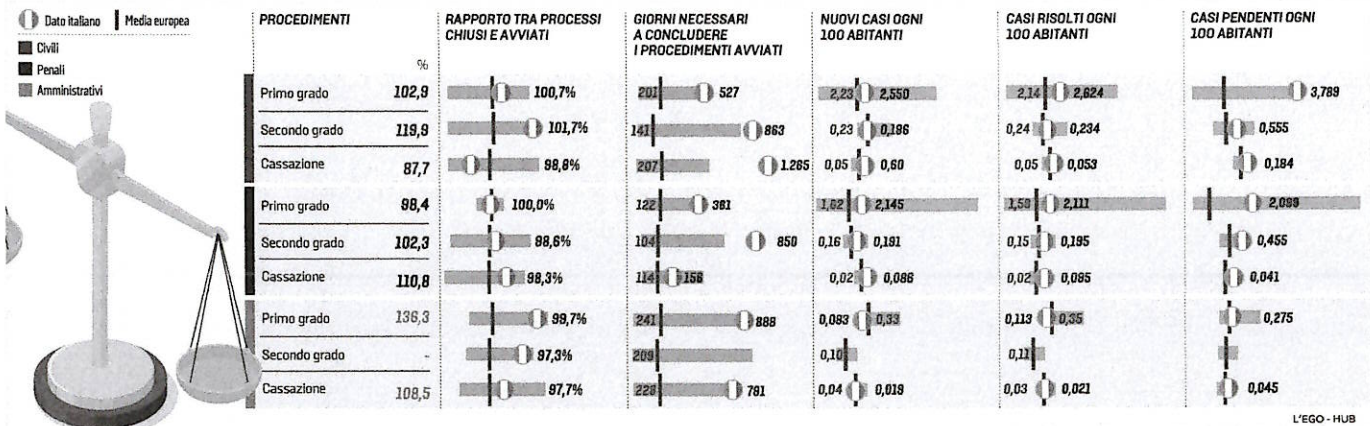
© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA E GIUSTIZIA

CARLO COTTARELLI L'economista presenta il suo progetto di riforma: "Un governo in cui convivono destra e sinistra difficilmente ci riuscirà"

"I tribunali come aziende, ecco il piano è l'ora di manager e premi di produttività"

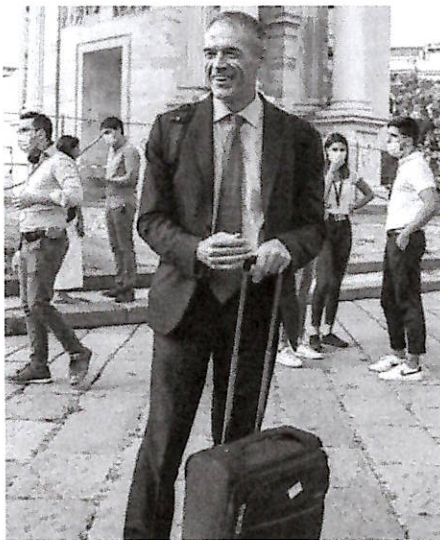
I TEMPI DELLA GIUSTIZIA



L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

È un Carlo Cottarelli in veste diversa dal solito. L'economista stavolta è il coordinatore di tanti gruppi di lavoro che si prefiggono di riscrivere tutto. "Programma per l'Italia" è infatti un largo comitato scientifico che formalizzerà proposte di matrice liberale per un nuovo programma di governo. Dietro ci sono i radicali di Emma Bonino, Azione di Carlo Calenda, il partito Ali e poi repubblicani e liberali. Si inizia con la giustizia. «E tra un mese saremo di nuovo pronti per le nostre proposte per l'istruzione». Professore, oggi presenterebbe un poderoso schema di riforme che comincia dai fondamentali costituzionali, ossia dall'ordinamento giudiziario. Proponete la separazione delle carriere, due Csm, uno per la carriera inquirente e l'altro per la giudicante, il trasferimento al ministero della Giustizia della magistratura amministrativa che è oggi sotto la supervisione della presidenza del Consiglio e della magistratura tributaria che è in ambito dell'Economia. Non è un po' troppo? «Guardi, noi pensiamo che le condizioni di partenza siano tali, e i problemi segnalati dalle organizzazioni internazionali ormai da troppi anni, che occorre un intervento davvero incisivo». Lei sa meglio di tutti che la separazione delle carriere è tema caro all'avvocatura e a una parte della politica italiana, del tutto indigesto per la magistratura e per l'altra parte della politica. «Certo, conosciamo le posizioni di partenza. A noi sembra un'ipotesi di estremo buon senso. La perdita di



Carlo Cottarelli guida l'Osservatorio dei conti pubblici della Cattolica

CARLO COTTARELLI
PRESIDENTE OSSERVATORIO
CONTI PUBBLICI

Un italiano su due non si fida delle toghe occorre un ridisegno ben più ampio di quello del Pnrr

Separazione delle carriere, due Csm e giustizia amministrativa sotto il ministero

Taglio delle udienze e giudice unico nel civile, ritorno alla prescrizione nel penale

credibilità della magistratura è nei fatti. Secondo un recente sondaggio, un italiano su due non si fida dei giudici. Per questo servono riforme molto approfondite, che vengano molto oltre quelle presentate dal governo». Naturalmente il recente scandalo del Csm non aiuta la credibilità delle toghe. Che cosa ci deve insegnare la storia del Corvo? «Bah, ne conosco poco, ma ho letto anch'io i giornali. Che dire? Prima era Palamara, ora Amara... Senza facili ironie, è un altro indicatore che abbiamo problemi. Che il sistema non vada cioè influisce sulla percezione che i cittadini hanno della giustizia italiana. Non fa che accentuare il disagio dei cittadini. E invece la giustizia svolge un ruolo fondamentale per il nostro Paese. Lo Stato di diritto è fondamentale. Siamo tutti a favore di una magistratura che sia estremamente

L'ALLEANZA

Raccolta di firme di Lega e Radicali per il referendum

«Questo Parlamento con Pd e 5Stelle non farà mai una riforma della Giustizia. Per questo stiamo organizzando con il Partito Radicale una raccolta di firme per alcuni quesiti referendari»: lo dice il leader della Lega Matteo Salvini. I temi della sottoscrizione sono la responsabilità civile dei magistrati, la separazione delle carriere e la cancellazione della legge Severino. «Se non la fa il Parlamento, la riforma la faranno i cittadini» aggiunge Salvini. —

te autorevole e che possa fare il proprio lavoro con strumenti adeguati. Perciò io dico che noi intendiamo offrire al dibattito della pubblica opinione le nostre idee di riforma. Questo pacchetto per noi sarebbe il meglio. Poi, certo, sappiamo che non tutte le nostre idee passeranno. Ma questo non è un prendere o lasciare. Vedremo quali proposte potranno raccogliere una certa convergenza». Intanto anche il governo lavora alle riforme della giustizia. «Premesso che la ministra Cartabia ancora non ha scoperto le sue carte, e che i tavoli tematici al lavoro presso il ministero della Giustizia hanno davanti almeno altri 10 giorni, sì, noi abbiamo messo in conto che servono riforme strutturali che certo non sono nell'orizzonte di una maggioranza dove convivono un centro-

destra e un centrosinistra che su queste tematiche difficilmente potranno trovare un accordo». E allora, professor Cottarelli, queste vostre proposte resteranno un bel progetto su carta oppure pensa che vedranno mai la luce? «Dipende. Mi sono convinto che una riforma può essere realizzata solo se ha dietro l'opinione pubblica. In fondo, è lo stesso problema che c'è con il Recovery Plan, o meglio il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il Governo Draghi lo ha impostato. Ma siccome questo Governo non nasce sulla base di un consenso e di un programma, cioè di un chiaro mandato elettorale, se poi queste riforme verranno realizzate oppure no si vedrà nei prossimi anni. Nei fatti l'opinione pubblica ancora non si è espressa; lo farà con il voto. E a quel punto sapremo anche che fine faranno queste riforme». Ci sono anche idee stranianti, tipo accogliere nella magistratura giudicante un certo numero di avvocati di chiara fama e senza passare per il concorso. «Se si guarda alle singole proposte, una potrà piacere meno, una di più. Il metodo che ci siamo dati è questo: ai nostri tavoli si confronta una larga schiera di esperti, non tutte le riforme sono come le avrei scritte io, e non ci sono tutte le riforme che io avrei voluto. Ma è giusto così. Tutti hanno dovuto cedere qualcosa». Più in dettaglio, prevedete una serie di riforme molto puntuali. Per il penale, ritorno alla prescrizione e grande attenzione alle garanzie. Per il civile, ricorso a un rito unico, taglio delle udienze, poteri più penetranti al giudice. «Sono riforme che ci chiedono gli organismi internazionali. E si consideri che la lentezza dei processi è un grave

problema per l'economia italiana. Non è questione di un punto in più o in meno del Pil. Il problema è molto più serio. Sappiamo per certo che la lentezza della nostra giustizia è uno dei tre grandi problemi, assieme a una burocrazia inefficiente e un'alta tassazione, che tengono lontani gli investimenti esteri dall'Italia. Sono chiare le statistiche, tipo la graduatoria Ceqpe. Se in Germania ci vogliono 2 anni e mezzo per una sentenza civile, da noi ne occorrono 7. I tempi sono lentamente migliorati sia l'anno scorso, sia due anni fa, ma questi passi in avanti si misurano in mesi. Invece qui occorre recuperare in anni». E poi proponete iniezioni massicce di managerialità, «So che solo a parlare di manager nella giustizia, i giudici mi dicono: noi facciamo sentenze, non gelati. Giusto. Ma anche le sentenze devono tener conto del tempo, che incide sulla qualità della giustizia. Come sa un chirurgo: un'operazione fatta tra un mese non è la stessa se fatta dopo dieci anni. Per questo motivo pensiamo che i tribunali debbano essere gestiti come delle aziende, e che serva un direttore generale ad occuparsi di logistica, approvvigionamenti, gestione immobiliare. Così come serve nuovo personale. Dobbiamo tendere a medie europee anche nella spesa. Con tutti i soldi che si spendono... con un costo non enorme la giustizia potrebbe marciare più spedita». Managerialità, dunque. «Occorre gestire i tribunali con criteri di produttività, premialità per numero di provvedimenti e esito delle impugnazioni, performance. Tutto per ridurre l'abisso. Perché in un Paese dove la giustizia non funziona bene, non può avere un'economia che funziona bene». —

L'ESPRESSO - HUB

EMERGENZA CORONAVIRUS

Italia senza zone rosse ma l'Rt sale ancora "Vaccini, apriamo anche ai cinquantenni"

Via libera di Figliuolo da lunedì. Tutte le regioni verso il giallo a eccezione di Valle d'Aosta, Sicilia e Sardegna

PAOLO RUSSO
ROMA

Lunedì l'Italia si risveglierà quasi tutta gialla, con tre punti di arancione: quelli della Valle d'Aosta che però ci arriva dal rosso lockdown, della Sardegna che in quel colore deve restare ancora una settimana e della Sicilia, che resta quindi dov'è. Tutte le altre saranno in giallo, comprese Calabria, Puglia e Basilicata che lasciano il purgatorio dove ristoranti e bar sono chiusi tutto il giorno e non si può mettere piede fuori dal proprio comune. La sentenza definitiva la emetterà oggi il monitoraggio settimanale a cura dell'Iss, che da un lato registra un nuovo calo dell'incidenza dei contagi, dall'altro riconferma per la seconda settimana consecutiva un lieve incremento dell'Rt, l'indice di contagio che resta sotto la soglia di sicurezza di 1 (sarebbe a 0,88, dopo lo 0,85 di sette giorni fa), ma che quando si muove verso l'alto anticipa sempre prima l'aumento dei contagi, poi quello dei ricoveri e infine dei decessi.

Gli esperti sanno bene che è ancora presto per registrare l'effetto delle riaperture. Per quello bisognerà aspettare la fine della prossima settimana. Intanto però il sismografo della pandemia ha indicato una crescita dei contagi tra i più piccoli, quello della fascia da zero a 9 anni. Un segnale che viene interpretato come effetto della ripresa dell'attività scolastica, che è sicuramente minore di quello che può scaturire dalla ripresa di tante attività economiche e di svago. Per non parlare dell'aumentata mobilità sociale conseguente all'abbandono dello smart working in tante aziende e ministeri. Così è toccato al generale Figliuolo appellarsi alla prudenza, ribadendo che

Il bollettino

11.807

I nuovi contagi di ieri su 324.640 tamponi con tasso di positività salito dal 3,2% al 3,6%

258

I decessi nelle ultime 24 ore, il totale in Italia è adesso a quota 122.263

2.308

I pazienti ricoverati in terapia intensiva 60 in meno rispetto al dato di mercoledì

«saranno le evidenze scientifiche a permettere l'allungamento del coprifuoco». Aggiungendo che «finché non c'è la vaccinazione di massa dobbiamo stare attenti». Intanto però, annuncia lo stesso commissario, dal 10 maggio partiranno le prenotazioni in tutta Italia per le vaccinazioni degli over 50. Ma come ha tenuto a precisare si tratterà di un'apertura graduale, resa possibile «dal buon andamento delle somministrazioni su scala nazionale delle categorie prioritarie, over 80 e fragili».

Il via libera agli ultracinquantenni rispetterà però un ordine di priorità, che è poi

quello del piano vaccinale del governo che dopo over 80, 70 e 60 indica come quarta categoria quella dei vulnerabili. Che sono i 7,4 milioni di italiani affetti da patologie croniche non gravi, ma comunque più esposti agli attacchi del virus, come nel caso dell'insufficienza respiratoria, delle cardiopatie o delle immunodeficienze. Quindi a parità di età dovrebbero arrivare prima quelli con malattie croniche di una certa rilevanza, anche se non tutte le regioni in questo momento stanno seguendo questo criterio, preferendo andare per le vie brevi della chiamata per anno di nascita.

Da qui a fine maggio di fiale ce ne saranno comunque via via per tutti, visto che di dosi ne sbarcheranno ben 17 milioni, come ha confermato lo stesso generale, che ne ha così portate a casa due milioni in più di quelle inizialmente previste. E a giugno nel calendario del commissario è segnato l'avvio delle vaccinazioni in azienda. Anche qui però si procederà con un ordine di priorità dettato dal livello di esposizione al contagio delle singole attività, oltre che dalla presenza di eventuali focolai nei territori regionali. Una vera e propria graduatoria deve ancora essere stilata, ma una prima lista vede in testa i lavoratori dei trasporti, seguiti da quelli della logistica, dell'alimentare e dei supermercati, parrucchieri, estetisti, ristoratori e operatori del settore alberghiero. Nelle imprese più grandi saranno i medici del lavoro a farsi carico della vaccinazione. In quelle più piccole, come ristoranti, bar e saloni di bellezza, si punta su accordi tra associazioni di categoria e strutture sanitarie pubbliche e private. —

© REPUBLICA/ANSA

I PROBABILI COLORI DA LUNEDÌ

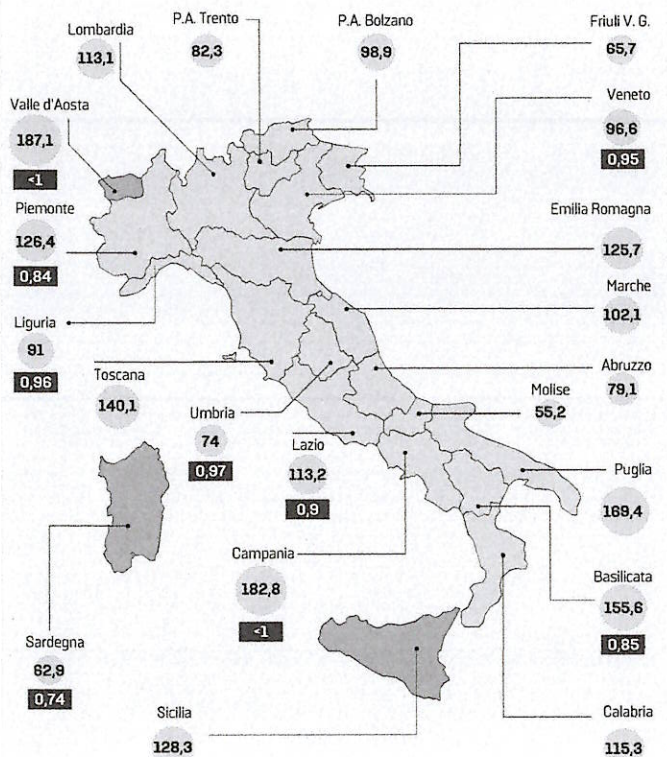
Stima incidenza (casi per 100.000 abitanti)

Stima Rt medio (indice di contagiosità)

Zona gialla

Zona arancione

10/05



L'ESPRESSO - HUB

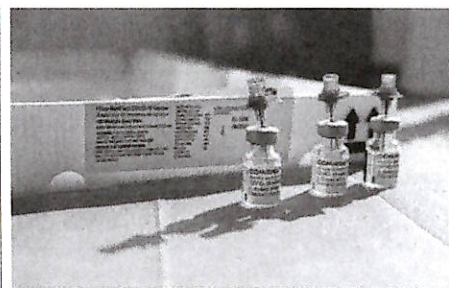
I farmaci a base di RNA immunizzano da tutte le mutazioni del virus Studio su Pfizer e Moderna "Efficaci contro le varianti"

IL RETROSCENA

VALENTINA AROCOVIO

I vaccini a base di RNA funzionano contro le tre varianti più diffuse e temute in Europa. Sia Pfizer/BioNTech che Moderna, infatti, hanno diffuso nuove prove che i loro vaccini sono efficaci contro le varianti inglesi, brasiliana e sudafricana.

In particolare, sono due gli studi sul vaccino prodotto da Pfizer ed entrambi si basano



Il vaccino Pfizer: in Israele efficacia del 95% su più di 230 mila casi

su dati raccolti nel mondo reale. In uno studio che si è svolto in Qatar si evince che entrambe le dosi del vaccino, somministrate a oltre 265 mila persone fino al 31 marzo, hanno un'efficacia dell'89,5 per cento contro la variante inglese e del 75 per cento contro la variante sudafricana. Ancora più incoraggiante è la percentuale d'efficacia del vaccino Pfizer nel prevenire infezioni gravi, quindi quelle più critiche e letali, da tutte le varianti: si parla di percentuali vicine al 100 per cento. L'altro studio sul vaccino Pfizer, pubblicato sulla rivista The Lancet, si basa su più di 230 mila infezioni registrate in Israele dal 24 gennaio al 3 aprile, quando quasi il 95 per cento dei casi riguardava la variante inglese. Ebbene, il vaccino si è dimostrato efficace per oltre il 95 per cento nella protezione contro l'infezione da coronavirus, l'ospedalizzazione e la

morte. Ha funzionato bene anche negli adulti più anziani con un'efficacia di oltre il 94 per cento.

Un terzo studio è stato condotto sul vaccino di Moderna e, in particolare, su una dose aggiuntiva, la terza. Ebbene, la dose di richiamo si è rivelata molto efficace sia contro la variante brasiliana che contro quella sudafricana. «Siamo incoraggiati da questi nuovi dati, che rafforzano la nostra fiducia nel fatto che la nostra strategia di richiamo possa essere protettiva contro queste nuove varianti individuate», commenta Stéphane Bancel, Ceo di Moderna. La società sta anche testando un terzo tipo di richiamo, che è una combinazione degli altri due tipi, e prevede di annunciarne presto i risultati. Ma già ora, secondo la società americana, si può concludere che la loro piattaforma mRNA «permette una rapida progettazione

di candidati vaccini che incorporano mutazioni chiave del virus, permettendo potenzialmente un più rapido sviluppo di futuri vaccini alternativi abbinati alle varianti, qualora fossero necessari».

Nel frattempo in Russia è stata registrata la versione a dose singola del vaccino Sputnik V, chiamato Sputnik Light, che ha dimostrato un'efficacia del 79,4 per cento. Sputnik Light, inoltre, si è dimostrato efficace contro tutti i nuovi ceppi di coronavirus. «Sputnik Light aiuterà a prevenire la diffusione del coronavirus attraverso una più rapida immunizzazione di gruppi di popolazione più grandi, oltre a sostenere alti livelli di immunità in coloro che sono già stati infettati in precedenza», dichiara Alexander Ginzburg, direttore del centro Gamaleya, che ha sviluppato il vaccino russo. —

© REPRODUZIONE/ANSA

I MORTI SUL LAVORO

FRANCO BETTONI Il presidente Inail: "Aspettiamo nuovi investimenti. Servirebbe una riforma per avere i poteri di accertamento delle Asl"

"Ora più ispettori per salvaguardare la sicurezza di tutti"

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«**B**isogna indignarsi e continuare a parlare di sicurezza sui luoghi di lavoro tutti, tutti i giorni. Occorre fare più informazione e investire di più, assumendo anche più personale». Franco Bettoni, che dal 2019 presiede l'Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, sa bene cosa significa morire in fabbrica o in un cantiere, perché lui stesso è un invalido del lavoro «ed in quanto tale - spiega - purtroppo, vivo queste tragedie in maniera molto sentita».

Presidente un altro morto sul lavoro, tra l'altro nella sua zona, la provincia di Bergamo. E' uno stillicidio.

«Innanzitutto voglio manifestare la mia vicinanza alle famiglie. Poi, se guardiamo al bilancio del fenomeno infortunistico, va detto che è purtroppo ancora molto preoccupante. E questo ci fa comprendere che non si fa ancora abbastanza per combattere la piaga degli incidenti sul lavoro. Così come accaduto a Luana e Cristian, purtroppo ogni giorno muoiono almeno 2 persone sul lavoro. Ogni vita persa sul lavoro è inaccettabile».

E quindi cosa si deve fare?

«Tutti i giorni sul tema della sicurezza dobbiamo interrogarci e lavorare in sinergia: è necessario un coinvolgimento più attivo di istituzioni, parti sociali, enti e organismi del settore per un rafforzamento concreto e reale degli interventi di prevenzione e controllo».

Ma è vero che l'Italia ha il record europeo di queste morti?

«Non è così. Assolutamente non siamo la maglia nera. Ogni paese adotta criteri differenti di classificazione, e non tutti hanno un sistema assicurativo specifico e archivi statistici completi e strutturati come l'Italia, quindi non è un confronto diciamo equo, ma secondo gli ultimi dati di Eurostat nel 2016 l'indice di incidenza infortunistica dell'Unione europea era pari a 1,23 contro lo 0,91 dell'Italia». In termini assoluti i numeri quali sono?

«Nell'ultimo quinquennio 2015-2019 c'è stato un calo degli infortuni, che restano pur sempre tanti, del - 3%, mentre i decessi sono calati del 13,5%: erano 783 nel 2015 e sono scesi a 677 nel 2019. A conferma della validità delle politiche di prevenzione che quindi dobbiamo rafforzare sempre di più».

Ma perché in Italia si muore ancora tanto sul lavoro? Quali sono le cause più frequenti?

«Sono diverse. Tra le principali ci sono la strada, le "cadute di persona" (in piano o dall'alto), i "movimenti del corpo (gesti intempestivi, atto di sollevare, spingere, ecc.)". Le cause più frequenti di infortuni mortali pluri- (in cui vengono coinvolti con-

temporaneamente due o più lavoratori, che perdono la vita a causa di un unico, disastroso evento) si possono invece raggruppare in quattro tipologie: incidenti con mezzi di trasporto (su gomma, treni e velivoli), esplosioni-incendi (soprattutto nella pirotecnica), eventi catastrofici naturali e ambienti confinati (cisterne, forni, silos, ecc.)». È un dato di fatto però che si



FRANCO BETTONI
PRESIDENTE
DELL'INAIL

Non dobbiamo smettere di indignarci. Occorre fare più prevenzione



Nell'ultimo quinquennio 2015-2019 c'è stato un calo degli infortuni

facciano pochi controlli. Come funziona in Italia? «Per quanto riguarda l'Inail i nostri ispettori non hanno poteri di accertamento in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro che invece sono attribuiti alle Asl e all'Ispettorato nazionale del lavoro. Noi controlliamo le irregolarità contributive e il non rispetto della legislazione sociale».

Servirebbe incaricare di tutto un unico soggetto, o serve un maggiore coordinamento?

«In tema di salute e sicurezza sul lavoro per avere un soggetto unico servirebbe una riforma legislativa. Sicuramente i risultati conseguiti attraverso l'attività ispettiva dimostrano la necessità urgente di reclutare nuovi ispettori nel quadro di un rafforzamento della funzione di coordinamento, dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Voglio però sottolineare che l'approccio dell'Inail non è repressivo ma punta al coinvolgimento di tutti gli attori del sistema di prevenzione. Non puntiamo alla repressione ma alla sensibilizzazione. Appliciamo una politica di "aiuto" e sostegno anche economico».

In che termini?

«Dal 2010 a oggi abbiamo destinato 2,9 miliardi di euro alla realizzazione di progetti utili a incrementare gli standard di prevenzione nelle piccole e medie imprese. Solo nel 2020 abbiamo previsto oltre 200 milioni di incentivi Isi, più 65 destinati all'agricoltura. Poi abbiamo stanziato 4 milioni per una campagna nazionale di informazione tra gli attori del sistema di prevenzione e a breve ne metteremo a disposizione altri 14 per interventi formativi rivolti ai Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, ai Responsabili dei servizi di prevenzione e protezione, ma anche ai lavoratori. Perché, torno a ripetere, questa piaga si combatte in un solo modo: con più formazione e più informazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sfide del G20 e la presidenza italiana

Con Ettore Greco, Francesco Profumo, Marina Sereni e Nathalie Tocci
Conduce Francesca Sforza

è online su lastampa.it

IAI x G20

LA STAMPA Partner Strategico

IAI Istituto Affari Internazionali

Fondazione Compagnia di San Paolo

Il ministro Orlando a Prato

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando sarà oggi a Prato dove ha convocato una riunione in prefettura sulla sicurezza sul lavoro dopo l'infortunio mortale di Luana D'Orazio, la giovanissima mamma che lavorava nell'azienda tessile a Oste di Montemurlo. «Quella di Luana è una grandissima tragedia che ci colpisce nel profondo - afferma il sindaco di Montemurlo Simone Calamai in una nota -. Al ministro Orlando chiederò un impegno deciso del governo sul fronte della cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro. Quasi 186 morti in appena quattro mesi da inizio 2021 sono inaccettabili in un Paese come l'Italia».

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Pensioni, secca bocciatura della proposta del presidente dell'Inps
Il governo punta a rivedere il sistema previdenziale con la manovra

I sindacati a Tridico “Piano inaccettabile” riforma dopo l'estate

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

Un coro di no alla proposta di Pasquale Tridico. I sindacati bocciano l'idea del presidente dell'Inps che ieri su questo giornale ha ipotizzato, per il dopo Quota 100, una riforma in due step: in pensione a 62 anni con un assegno calcolato solo con la quota contributiva, che verrebbe poi integrata con la parte retributiva al compimento dei 67 anni.

L'obiettivo è attuare lo scalone della legge Fornero che da gennaio 2022, con la fine della sperimentazione di Quota 100, sposterebbe appunto la pensione dai 62 ai 67 anni. La flessibilità suggerita dall'economista vicino ai 5 stelle viene giudicata da Cgil, Cisl e Uil penalizzante per i lavoratori che si troverebbero con un assegno molto basso, almeno per i primi anni. Si respira aria di mobilitazione nelle segreterie sindacali e nel mirino c'è soprattutto il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, accusato di non aver aperto il tavolo sulla riforma previdenziale.

Roberto Ghiselli, segretario confederale della Cgil, lo dice chiaramente: «Orlando l'aveva annunciato a maggio e an-

Ieri l'intervista su "La Stampa"

PASQUALE TRIDICO è presidente dell'Inps. «C'è bisogno di un disegno complessivo di tutto il sistema di welfare»
“Flessibilità per evitare lo scalone uscite a 62 anni, ma col contributivo”



Pasquale Tridico ieri al nostro giornale: “Flessibilità per evitare lo scalone nel 2022: metodo contributivo a 62 anni, retributivo dai 67”

cora non sappiamo nulla. Ogni giorno che passa è già troppo tardi, il tavolo sulle pensioni andava convocato due mesi fa. Evidentemente non c'è la volontà politica di ridisegnare il sistema». Questo infatti è il sospetto che serpeggia tra i sindacati, ossia che il governo voglia fare solo qualche aggiustamento marginale, ampliando l'Ape sociale, il contratto d'espansione e magari una proroga di Opzione donna. Al ministero dell'Economia il dossier non è stato esaminato e si propende a voler rinviare tutto dopo l'estate, quando si comincerà a discutere la legge di Bilancio. E in quel provvedimento che sarà inseri-

301
La spesa in miliardi
per le pensioni
pari al 16,8%
del Pil italiano

13.194
L'importo medio
annuo
delle pensioni
italiane



Una manifestazione dei sindacati

L'ESPRESSO - ANDREA PANEGROSSI

to il fondo in grado di finanziare la riforma previdenziale.

Quanto al modello illustrato dal presidente dell'Inps, il dirigente della Cgil non ha dubbi: «Le pensioni sono basse, se poi si offre solo la quota contributiva saranno ancora più basse, non mi sembra una prospettiva appetibile per le persone. Solo chi è disoccupato e non ha niente ricorrebbe a questo strumento. Chi ha un lavoro non lo abbandonerebbe mai per accedere a un percorso economicamente incerto e insufficiente». Cgil, Cisl e Uil hanno rilanciato l'uscita senza penalizzazioni a partire dai 62 anni o con 41 di contributi, una proposta che «ha un

profilo di sostenibilità», sottolinea Ghiselli. «Occorre metterci attorno a un tavolo con i tecnici dell'Inps e del ministero e fare delle simulazioni dati alla mano – aggiunge – perché l'impatto reale si dimostra sempre molto diverso dalle stime. Lo abbiamo visto con Quota 100: si pensava che più di 900 mila persone l'avrebbero utilizzata, alla fine saranno 350 mila».

La critica più dura arriva da Domenico Proietti, segretario confederale della Uil, che attacca: «Da Tridico un'ipotesi estemporanea e fuori da ogni realtà. Il suo è un esercizio di fantasia sulle spalle dei futuri pensionati e sarebbe l'ennesima ingiustizia inflitta ai lavoratori».

Più sfumata la valutazione della Cisl, il segretario confederale Ignazio Ganga apprezza «l'esigenza della flessibilità colta dal presidente dell'Inps», ma respinge l'intenzione di «pagare la pensione in due rate».

I sindacati sono rimasti spiazzati dal silenzio dell'esecutivo sul tema previdenziale perché, come dice Ghiselli, «rispetto alla riforma Fornero il panorama è stravolto, i giovani e le donne si trovano in condizioni di fragilità. E chiaro che se non avremo risposte dovremo immaginare un'iniziativa unitaria per sostenere le nostre richieste».

© DUFFO/CONTRASTO

I GRILLINI MINACCIANO DI NON VOTARE LA FIDUCIA. ITALIA VIVA: «SIETE VEDOVE DI CONTE»

Sostegni, salta il superbonus imprese pignorabile il reddito di cittadinanza

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il decreto Sostegni ottiene il via libera del Senato (207 voti favorevoli, 28 contrari e cinque astenuti), e passa alla Camera per l'approvazione definitiva con un testo ormai blindato. Il governo può tirare un sospiro di sollievo, dopo le fibrillazioni della giornata di ieri, provocate dal doppio schiaffo che il Movimento 5 stelle riceve su due sue proposte di bandiera.

Prima salta la possibilità di cessione del credito di imposta per le imprese, che il Movimento aveva già ribattezzato entusiasticamente «Superbonus imprese». Poi, l'ufficio di presidenza del Senato giudica inammissibile l'emendamento che avrebbe reso non pignorabile il reddito

di cittadinanza. I senatori M5S, di fronte alle due bocciature e toccati soprattutto dal naufragio del Superbonus imprese, vanno su tutte le furie: «C'è una seria riflessione su quello che sarà il voto del M5S alla fiducia», minaccia il capogrup-

**La mediazione:
i provvedimenti
potrebbero rientrare
nel prossimo decreto**

po Ettore Licheri, vedendo sparire le sue proposte dal maxitemendamento del governo. Momenti di scompiglio, proteste, ma alla fine quello dei Cinque stelle si rivela un fuoco di paglia, spento dagli emissari dell'esecutivo con la promessa di

riafrontare l'argomento nel decreto Sostegni bis, che approderà la prossima settimana in Parlamento.

Il Superbonus alle imprese permetterebbe alle aziende che investono per ammodernarsi, di utilizzare il credito di imposta come una sorta di moneta fiscale parallela, scambiandola anche con altre imprese. La Ragioneria dello Stato però alza un muro, chiedendo lo stralcio di tutte le norme che prevedono la cessione del credito, perché l'impatto sul deficit verrebbe anticipato interamente nel corso del primo anno di utilizzo. E senza avere un'idea precisa della platea dei possibili utilizzatori, avrebbe potuto provocare rilevanti «effetti sulla finanza pubblica».

Per la stessa ragione vengono fermati anche i bonus

per l'acquisto di mobili e per gli elettrodomestici, destinati a chi ristruttura. Sembra però difficile, visti i motivi avanzati dalla Ragioneria, che le stesse norme possano uscire dalla porta del di Sostegni e rientrare dalla finestra del di Sostegni-bis, a meno che non si vada incontro a modifiche che stringano il recinto della platea. Ed è altrettanto difficile che possa risorgere l'emendamento per rendere impignorabile il reddito di cittadinanza: si dovrà trovare, più avanti, un altro carro su cui farlo salire o rischiare una nuova bocciatura per inammissibilità.

Il polverone sollevato dai senatori pentastellati provoca però qualche fastidio nella maggioranza. Non lo nascondono gli uomini di Italia viva, che protestano con-



Tensione nella maggioranza ieri a Palazzo Madama

ANSA/ETTORE FERFARI

tro i grillini, che si comportano come le «vedove di Conte» ed ogni giorno minacciano di non votare la fiducia o ricattano Draghi. Nel Pd c'è chi spalleggia gli alleati, come Dario Stefano, che si dice «sorpreso» per la bocciatura del superbonus e promette «tutto il mio impegno affinché si possa arrivare a una soluzione con il Sostegni bis».

Ma c'è anche chi vuole sferzare i Cinque stelle, come l'ex capogruppo Dem Andrea Marcucci: «Non ci

possiamo permettere di usare provvedimenti così importanti per guardare ai sondaggi e fare scelte tattiche».

Lo stop al Superbonus imprese, però, non è piaciuto nemmeno alle associazioni di categoria. «È un segnale sconcertante», commenta ad esempio Confagricoltura. Che ha già capito, forse, quanto la promessa di riesumare il Superbonus sia stata semplice da fare e quanto sarà poi difficile da mantenere.

© AGF/OLIVIERO TOSCANI

Economia

↑ +0,13%

FTSE MIB
24.495,07

↑ +0,09%

FTSE ALL SHARE
26.796,61

↑ +0,45%

EURO/DOLLARO
1,2060 \$

GLI AIUTI ALL'ECONOMIA

Sostegni, lite governo-M5S per un bonus da 24 miliardi

di Roberto Petrin

ROMA - Un blitz della Ragioneria generale dello Stato evita un "buco" di 24 miliardi nel decreto "Sostegni 1". Il provvedimento ieri, al termine di una giornata ad alta tensione, ha ottenuto il via libera con fiducia al Senato (207 sì, 28 no e 5 astenuti) e ora viaggia blindato verso la Camera dove deve essere approvato entro la scadenza del 22 maggio.

La bagarre si è scatenata quando la maggioranza parlamentare, ed in particolare M5S, si sono accorti che nel maxi-emendamento assemblato dal governo mancava uno degli articoli votati in Commissione Bilancio. Si tratta di una norma cruciale quella del pacchetto Industria 4.0 (o Transizione 4.0) che prevede un credito d'imposta per le imprese che fanno nuovi investimenti in macchinari. L'emendamento scomparso, in quanto cassato dalla Rgs, prevedeva di "potenziare" il credito di imposta con l'istituto della cedibilità del credito medesimo alle banche.

Ottima cosa per le imprese, ma purtroppo le nuove normative Eurostat, l'ente che regola i criteri di classificazione statistica di Bruxelles, prevedono che con la cessione del credito la perdita fiscale dello Stato venga contabilizzata interamente fin dal primo anno, e non come con la tradizionale compensazione su più anni. Di conseguenza rischio di "effetti finanziari particolarmente significativi", ovvero - a quanto si è saputo - 24 miliardi sull'indebitamento netto, cioè il deficit valevole ai fini del Patto di Stabilità.

La Ragioneria ferma l'emendamento per il maxicredito di imposta alle imprese che investono

Violenta la protesta di M5S che prima minaccia di non votare la fiducia e poi viene rassicurata - e vota con maldipancia - con la promessa di un recupero, almeno per alcuni aspetti nell'imminente "Sostegni 2". Ma la Ragioneria mette all'indice anche un'altra misura contenuta nel testo varato dalla Commissione Bilancio: quella che consentiva una flessibilità di gestione di bilancio dei fondi sanitari per le Regioni. In questo caso è stato Fratelli d'Italia a protestare per un provvedimento che era stato concordato con le Regioni ma era coperto.

Con 32 miliardi il decreto "Sostegni 1" è intervenuto per fronteggiare i prolungati danni economici causati dalla pandemia con nuovi ristori a favore delle imprese, per le quali sono stati modificati platea e criteri di calcolo degli aiuti, eliminando i codici Ateco ed innalzando a 10 milioni la soglia massima di fatturato dei beneficiari. È stato previsto uno

I grillini votano sì con la promessa di recuperarlo nel prossimo decreto

stanziamento di 700 milioni per il settore della montagna e per alleggerire il carico della riscossione è stato sospeso l'invio delle cartelle e sono state dondate le cartelle esattoriali per i redditi più bassi relative al periodo 2000-2010.

Il decreto ha prorogato a fine giugno il blocco dei licenziamenti e la Cig ordinaria, mentre arriverà al 31 dicembre la cassa integrazione in deroga. Riconosciuta un'indennità di 2.400 euro ai lavoratori stagionali del turismo, degli stabilimenti termali e dello spettacolo, rifinanziati il reddito di cittadinanza con 1 miliardo e quello di emergenza con 1,5 miliardi. Alla sanità vanno, infine, 5 miliardi.



Daniele Franco
Ministro dell'Economia

I numeri I nuovi aiuti

32 mld

I Sostegni 1
Vale 32 miliardi e prevede i ristori per le imprese e la proroga della cig

22/5

La Camera
Il provvedimento, dopo la fiducia di ieri al Senato, passa alla Camera. Scade il 22 maggio

40 mld

Sostegni 2
Il varo dal Consiglio dei ministri è atteso per la prossima settimana

Il punto

Crisi industriali blitz di Giorgetti sulla task force

di Marco Patucchi

Giancarlo Giorgetti avrebbe sciolto la riserva. A guidare la task force del Mise sulle crisi industriali sarà Paolo Reboani, economista del lavoro con una lunga esperienza di grand commis, tra ministri, Palazzo Chigi e incarichi internazionali. Profilo professionale che ben si attaglia all'incarico assegnato dal ministro dello Sviluppo Economico e capo-delegazione della Lega nel governo. Niente da eccepire, dunque, su Reboani. Ma c'è un ma squisitamente politico, perché a quanto risulta, Giorgetti non avrebbe condiviso la scelta con Alessandra Todde, viceministra M5S che ha la delega proprio sulle crisi industriali. L'ulteriore tassello di una tensione ai vertici del Mise, con risvolti che arrivano fino al ministero del Lavoro dove Andrea Orlando ha tenuto per sé la delega sulle crisi d'azienda proprio per garantire un presidio Pd su un tema che altrimenti finirebbe monopolizzato dalla Lega. Cartina tornasole di queste tensioni, la vicenda Embraco-Acc, con la Todde che nella sua precedente esperienza al Mise aveva progettato di risolvere con il polo pubblico ItalComp e che Giorgetti, invece, ha rimesso in discussione. Toccherà anche a Reboani provare a raffreddare il clima nel Palazzo dell'Industria.

Azienda Ospedaliero-Universitaria "OSPEDALI RIUNITI" - Foggia

Viale L. Pinto, 1 - 71122 FOGGIA - Tel. 0881/731111

Pec: patrimonio.ospruniti@pec.rupar.puglia.it

ESTRATTO AVVISO ESITO DI GARA

Questa Amministrazione ha aggiudicato, con determinazione n. 430 del 19/02/2020, la "Procedura aperta in modalità telematica per l'affidamento del servizio di trasporto aereo di organi ed equipaggi medici per attività di prelievo e trapianto di organi, dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Ospedali Riuniti di Foggia e dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico di Bari, nonché di pazienti pugliesi convocati a trapianto extraregionale e di trasporti sanitari in urgenza", secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. (Bando pubblicato sulla GURI n. 41 - 5 Serie speciale del 05/04/2019 e sulla GUUE del 01/04/2019 n. 2019/S 064-148181. La versione integrale del presente avviso di esito di gara è stata inviata alla GUUE in data (28/04/2021). Avviso completo disponibile su: <http://www.sanita.puglia.it/ServizioAlboopretoniWeb/it/ricercaitem.cfm?FascendaParam=ospedaliuniti&idParam=bando> Il Direttore della Struttura Gestione del Patrimonio Dr. Costantino Quartucci

C.U.C. TRASPARENZA

per conto del Comune di Rende

Bando di gara - CIG 8737488332

Oggetto: È indetta procedura aperta per l'affidamento dei lavori di adeguamento strutturale della scuola secondaria di primo grado in loc. Santo Stefano Valore: € 746.523,04 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 20/05/2021 ore 12:00. Apertura: 21/05/2021 ore 9:30. Documentazione su: <https://cudtrasparenza.traspares.com>. IL RESPONSABILE DELLA C.U.C. Ing. Francesco Minutolo

REGIONE LOMBARDIA

AZIENDA SOCIO SANITARIA TERRITORIALE (ASST)

DI MANTOVA

Strada Lago Palio, 10 - 46100 Mantova

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Si rende noto che è stata indetta procedura aperta telematica, per l'affidamento in concessione degli spazi aziendali siti presso i presidi ospedalieri di Asola e Borgo Mantovano da adibire ad attività commerciale di bar per un periodo di 72 mesi. La procedura è suddivisa in due lotti. Lotti n. 1: affidamento in concessione degli spazi adibiti a bar nel PO di Asola comprensivo della gestione dei distributori automatici - numero CIG: 87291870FF; Lotti n. 2: affidamento in concessione degli spazi adibiti a bar nel PO di Borgo Mantovano comprensivo della gestione dei distributori automatici - numero CIG: 87291946C4. Termine ultimo e perentorio per la presentazione delle offerte: ore 11:00 del 03/06/2021. La documentazione di gara è disponibile sul profilo del committente www.asst-mantova.it, sezione "Bandi di gara", e sul sito www.ariatpa.it. Il Bando integrale di gara è stato trasmesso all'Ufficio Pubblicazioni dell'Unione Europea in data 23/04/2021. Responsabile Unico del Procedimento: Dr. Giacomo Giatti (tel. 0376/464879).

IL DIRETTORE GENERALE Dott. Raffaello Stradoni

A. Manzoni & C. S.p.A.

L'energia

Enel, in calo utili e fatturato ma più investimenti per la ripartenza



Al vertice
Francesco Starace è da 7 anni l'ad del gruppo Enel

Prima trimestrale dell'anno in calo per il gruppo Enel. La società che ha nel Tesoro il suo primo azionista ha annunciato per il periodo gennaio-marzo un giro d'affari in discesa del 14,4% a 19,98 miliardi di euro. In scia il dato dell'Ebitda (-12,3% a 4,74 miliardi), mentre il risultato netto si è fermato a 1,17 miliardi (-5,7%). Di segno opposto il dato degli investimenti, saliti dell'8,8% a 2,035 miliardi (erano 1,87 miliardi nel primo trimestre del 2020). A determinare il risultato le ricadute della pandemia e del lockdown di inizio anno, con la seconda ondata del virus: Enel ha prodotto e venduto meno energia in Italia e Spagna, mentre in Sud America ha pesato la minore redditività delle reti e delle infrastrutture nonché l'andamento negativo dei cambi. L'ad Francesco Starace ha sottolineato come l'aumento degli investimenti servirà per farsi trovare pronti per la ripresa post pandemia e per cogliere occasioni che si presenteranno. Mentre il direttore finanziario Alberto De Paoli ha confermato che Enel incasserà dalla vendita di Open Fiber «un capital gain di 1,7 miliardi». Enel ha confermato i target in crescita per fine anno.

Antonino Pane

Sarà verificata da un tavolo ministeriale la possibilità di trovare un accordo tra commissari straordinari di Tirrenia e Cin del Gruppo Onorato. È l'inaspettato epilogo di una vicenda che sembrava vicino ad una soluzione concordata per evitare il fallimento di Tirrenia e che, invece, improvvisamente si è arenata perché Cin ha ritenuto troppo diretto il coinvolgimento nelle ipoteche necessarie per sbloccare la situazione. Gli stessi commissari di Tirrenia, comunque, hanno ribadito che il tavolo con i ministeri dello Sviluppo economico, dell'Economia, delle Infrastrutture e della stessa presidenza del Consiglio, confermi il coinvolgimento in solido di Cin nella parte ipotecaria.

IL BRACCIO DI FERRO

Insomma si apre un nuovo braccio di ferro dove non si intravedono soluzioni a breve a meno che, come indicato da Cin, la parte pubblica non decida di ricorrere alla Golden Power, prevista quando si opera in un settore strategico come quello dei trasporti. Il governo, in pratica, dovrebbe diventare anche garante oltre che creditore. La vicenda è seguita passo passo anche dalle banche, capofila dei fondi, che hanno in essere il concordato con il Gruppo Onorato per quanto riguarda Moby. Un eventuale fallimento di Tirrenia potrebbe mettere in moto un vortice di proporzioni ben più ampie. Anche per questo, i seimila dipendenti coinvolti guardano con crescente apprensione agli sviluppi. E Cin lo mette subito in evidenza: «Il mancato accordo con la Tirrenia in amministrazione straordinaria con la conseguente inevitabile dichiarazione d'insolvenza della Cin determinerebbe: la perdita, o comunque grave pregiudizio, per oltre 6.000 lavoratori marittimi quasi tutti residenti in zone economicamente depresse del Paese (la Campania innanzitutto ndr); il rischio di gravi impatti sul servizio di continuità territoriale con Sardegna e Sicilia, nonché inevitabili conseguenze sugli operatori economici delle isole oltre che sugli autotrasportatori e sul relativo indotto». Il fermo della trattativa tra Tirrenia e Cin è anche alla base della decisione del Tribunale di Milano di dare altro tempo per trovare un accordo di ristrutturazione del debito. Il rinvio della decisione è al 24 maggio: si dovrà decidere sull'istanza avanzata dal pm Roberto Fontana di dichiarare il fallimento di Cin. I legali della Compagnia in aula hanno fatto presente che, se non si raggiungerà l'accordo, la stessa società dichiarerà lo stato di insolvenza per l'apertura di procedura di amministrazione straordinaria anche per quanto riguarda la società capofila. Massima attenzione anche da Assarmatori che ha già avuto modo di sottolineare la grande preoccupazione, per le vicende di Moby e di Tirrenia-Cin. «Richiamo l'attenzione delle Istituzioni a guardare a questa vicenda con grande senso di responsabilità, consentendo un cambio di passo decisivo per il riassetto delle due società e il loro rilancio», ha sottolineato il presidente Stefano Messina.

LE CIFRE

Vediamo quali sono le cifre in gioco. L'accordo che sembrava raggiunto tra i commissari di Tirrenia e Cin si aggirerebbe intorno ai 180 milioni: questo di debito di Cin nei confronti dell'amministrazione straordinaria della Tirrenia. Stando alle indiscrezioni il debito sarebbe stato ridotto a 160 milioni, di cui 23 da versare a breve e il resto rateizzati. Ma ora tutto si è incagliato soprattutto sul versante delle iscrizioni ipotecarie a garanzia del debito. Bisogna anche ricordare che pm Fontana del Tribunale fallimentare di Milano lo scorso aprile aveva chiesto il fallimento evidenziando un passivo di circa 200 milioni e debiti scaduti per una cifra

che va dai 350 ai 400 milioni, di cui appunto 180 nei confronti dell'amministrazione straordinaria della Tirrenia. E va anche ricordato che in un primo momento Cin aveva presentato una richiesta di concordato in bianco nel luglio scorso, senza però, alla scadenza, concludere con una proposta di concordato preventivo o di ristrutturazione del debito. E ora? L'attesa è tutta concentrata sul tavolo ministeriale che si terrà a breve. Intanto sindacato Federam-Cisal ha annunciato uno sciopero immediato dei marittimi e del personale di terra Tirrenia qualora saltasse la firma dei commissari della compagnia e del Mise per il salvataggio della compagnia. «Bloccheremo le navi di tutto il gruppo Onorato» annuncia la Cisal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 7 MAGGIO 2021

L'intervista alla ministra

Messa "Subito via dall'università chi pilota i concorsi. La vera rivoluzione è cooptare i migliori"

di Corrado Zunino

ROMA - Al videoforum di Repubblica, "Mala e buona università", la ministra Maria Cristina Messa dice: «Le storie di cattivi concorsi pubblici e inchieste di magistratura che ho letto nell'inchiesta Agnese nel Paese dei baroni non devono essere sottovalutate, devono essere studiate e condannate, ma non rappresentano l'intera università italiana».

Ministra, ma nei confronti di un commissario di concorso o di un capo dipartimento che pilota una prova che cosa può fare lo Stato?
«Gli atenei devono avere una maggiore autonomia nella scelta dei migliori, le responsabilità sono troppo diffuse e alla fine di nessuno. Chi sbaglia o recluta male deve uscire dal sistema, deve essere destituito».

È un'affermazione importante. Firmerà un decreto per far sì che questo avvenga?
«Il ministro dell'Università e della Ricerca deve fare delle proposte, incentivare con i finanziamenti, poi deve intervenire il Parlamento. Tutta la società, direi».

I lettori di "Repubblica" chiedono: ci sono rettori e responsabili di dipartimento che fanno quello che vogliono sul reclutamento e sulla gestione di intere facoltà. Esami farsa a calciatori miliardari a Perugia, sette dipartimenti decapitati dalla Procura a Catania, 2,8 milioni di



▲ Medico
Maria Cristina Messa (59 anni) dal 13 febbraio è ministra dell'Università e della ricerca nel governo Draghi

scienziato».

Sempre più università non ottemperano alle indicazioni della magistratura amministrativa. È normale che un'istituzione dello Stato non risponda a una sentenza?
«A volte le università si difendono sbagliando, altre volte ritengono di avere ragione e, quindi, la loro difesa



è perlomeno legittima. Troppe volte il meccanismo di scelta dei concorsi non è chiaro, in altre è semplicemente scorretto e preordinato. Vorrei anche dire, però, che un concorso è difficile in sé. Io prima di diventare professore ordinario ne avrò fatti dieci».

Come dovrebbero cambiare i

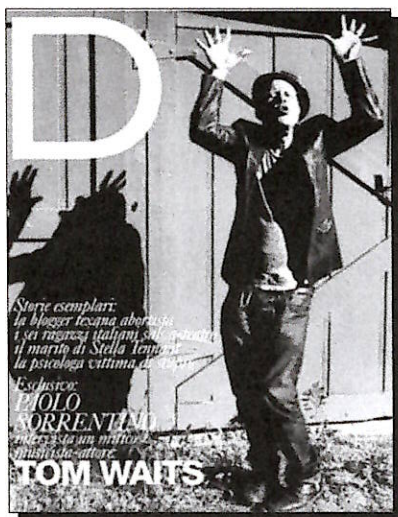
concorsi italiani, ministra?

«Le falle principali sono nel metodo di abilitazione e nei bandi locali. Oggi il sistema è confuso tra l'abilitazione esterna, i rettori che non entrano nei contenuti della prova, i dipartimenti che possono fare scelte di cui poi non si prendono la responsabilità. La vera rivoluzione arriverà quando ci

L'ANNIVERSARIO

25 Il maschile è femminile

Il mondo senza ghetti di genere raccontato da D



▲ Il racconto
Il 15 ottobre del 2011 D usciva con in copertina il mitico cantante-attore Tom Waits, raccontato dall'altrettanto famoso Paolo Sorrentino

-8-

Giorni
Sabato 15 maggio
in edicola
il numero speciale

di Giovanni Ciullo

Il maschile è femminile: volutamente non congiunzione, ma verbo. Su D abbiamo sempre cercato di raccontare non solo le donne, ma il mondo delle donne. Che ovviamente è fatto anche di uomini. Innanzitutto con una scelta di argomenti e un linguaggio che fossero volutamente no-gender: nessun ghetto culturale, nessun limite e nessuna omologazione, zero voglia di rappresentare solo una parte per il tutto. Anche perché, fin dal primo numero, D è stato un magazine trasversale tra i sessi: lettrici e lettori, mogli e mariti, madri e padri, politiche e politici, attrici e attori senza soluzione di continuità. E come mai prima d'allora per nessun femminile. Così, in questi 25 anni, non abbiamo avuto timore di snaturarci mettendo in copertina i testimonial dell'altra metà del cielo. Come Tom Waits (straordinariamente raccontato da un altro maschio eccellente come Paolo Sorrentino) che qui li rappresenta tutti, con la cover del numero del 15 ottobre 2011. O come personaggi del calibro di Sean Penn, Lenny Kravitz e Chris Martin, artisti e intellettuali come Damien Hirst, Abraham Yehoshua e John Grisham, sportivi eccezionali come la Nazionale di pallavolo maschile, l'italiano più veloce di sempre Filippo Tortu o tennisti-mito come Andre Agassi. Ma D ha fatto anche di più per sdoganare il suo "lato maschile". Da ottobre 2014 si è sdoppiato, facendo nascere DLui: un bimestrale pensato per e dedicato agli uomini.



▲ "Agnese nel Paese dei baroni"
Il longform multimediale di Repubblica dedicato alla strage silenziosa del merito nell'università

R Il videoforum di Repubblica

Online il videoforum sulla mala e buona università con la ministra Messa, Agnese Rapposelli, la ricercatrice che ha dato il via alla nostra inchiesta, e il professor Francesco Ramella, autore di "In difesa dell'Università"

ispireremo alle pratiche realizzate all'estero. Si devono identificare i candidati migliori, le figure che possono coprire un'area, avviare un sistema di cooptazione a un livello molto alto. E poi avere commissioni allargate al mondo esterno, all'industria, all'estero. I commissari devono essere eccellenti per giudicare candidati eccellenti. A volte in alcuni atenei prevale una cultura localistica».

Si possono utilizzare i finanziamenti ministeriali per guidare le buone pratiche concorsuali?
«Sì, attraverso la distribuzione dei fondi possiamo spingere le università ad attuare politiche migliori».

Il reclutamento italiano funziona?

I fondi del Recovery li dobbiamo contare tutti insieme Saranno 15 miliardi e vanno spesi bene

«Oggi no. Nella prima tornata di abilitazione, 2012-2013, siamo riusciti a chiamare in cattedra il 50 per cento di chi era idoneo. Nella seconda solo il 25 per cento, nella terza il 4 per cento. Abbiamo 40 mila abilitati alla docenza, un esercito, che non riesce a entrare in università. In Parlamento stiamo cambiando il pre-ruolo, che è il passaggio precedente all'ottenimento di una cattedra, ma dobbiamo instaurare chiamate dirette per professori e ricercatori da un'università all'altra e dall'estero. E dobbiamo sbloccare gli avanzamenti interni, fermi dalla Legge Gelmini. Il nostro sistema di reclutamento non è più attuale».

I soldi europei del Recovery Fund sono inferiori alle promesse?
«Li dobbiamo contare tutti insieme i finanziamenti e scopriremo che l'università dispone di 15 miliardi. Sono più preoccupata da come li spenderemo».

La strada è ispirarci al sistema estero: candidati eccellenti e una commissione allargata all'esterno

euro non utilizzati a fini pubblici a Foggia. È arrivato il momento di mettere in discussione l'autonomia degli atenei italiani?

«L'autonomia è un bene che ha prodotto più vantaggi che svantaggi, un bene costitutivo che non va toccato perché garantisce la libertà dell'insegnamento. L'autonomia ha consentito al sistema universitario italiano di restare il settimo nel mondo per pubblicazioni scientifiche anche in un momento in cui i finanziamenti erano scarsi. I ricercatori italiani sono bravi e capaci e il sistema bandisce ogni anno tra 2.300 e 3.200 concorsi, una realtà complessa».

Un terzo di questi concorsi negli ultimi tre anni sono stati contestati. Ci dica, costituirà il ministero parte civile nei confronti dell'Università di Catania?

«Non lo farò. Credo nella rinascita di quell'ateneo, ora guidato da uno

SICUREZZA

Protocolli anti-Covid in azienda, il rischio biologico è generico

Le misure da adottare sono uguali a quelle previste per tutta la popolazione

Serenella Corbetta Mariano Delle Cave

Il dibattito sull'obbligo vaccinale negli ambienti di lavoro, per quanto complesso, non può, né deve fare a meno di un inquadramento del rischio epidemiologico, prima ancora di concentrarsi sui poteri organizzativi e disciplinari del datore. Il protocollo del 6 aprile scorso espressamente conferma che il Covid-19 rappresenta un rischio biologico generico, per il quale occorre adottare misure uguali per tutta la popolazione.

Il rischio biologico generico è quello presente in tutti gli ambienti di lavoro e nella popolazione, che si differenzia da quello specifico, il quale è invece proprio della mansione che comporta necessariamente un contatto con agenti biologici. Conseguentemente, in base alle prescrizioni del Dlgs 81/2008 e alle disposizioni del protocollo, gli obblighi datoriali in relazione al rischio contagio da Covid-19 sono quelli di adottare misure contenitive per ridurre le occasioni di contatto sociale in relazione alle caratteristiche intrinseche dell'attività lavorativa e della mansione. Le misure devono essere gradualità e adeguate, per garantire adeguati livelli di tutela della salute e sicurezza di tutti i lavoratori, in relazione ai parametri di esposizione, aggregazione e prossimità.

Il protocollo specifica, essenzialmente, misure di distanziamento, da attuarsi nell'ambiente di lavoro ed extra-lavorativo, incentivando l'attività da remoto. Al di fuori degli ambienti cosiddetti sanitari (la cui definizione, peraltro, non è di agevole individuazione), le attività lavorative, in relazione al Covid-19, non sono ritenute tali da comportare per loro natura un rischio di esposizione biologica. In linea generale, potremmo dire che le attività lavorative che non prevedono un contatto diretto-indiretto con persona positiva non siano attività, ai sensi del testo unico sicurezza, qualificabili come da esposizione da agente biologico. Difatti, i protocolli Covid del 6 aprile non sottopongono tout court tutti i lavoratori a sorveglianza sanitaria, né tanto meno obbligano le aziende a nominare un medico competente con la pandemia, ma prescrivono solo come la sorveglianza debba essere svolta per attività per cui essa è già prevista.

Invece le mansioni che, secondo la valutazione del rischio, intrinsecamente comportano un maggiore rischio di contatto con il virus, dovranno essere messe in

sicurezza non solo secondo il protocollo del 6 aprile, ma con tutte le altre cautele del Dlgs 81/2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSAZIONE

Licenziamento collettivo lecito anche se limitato ai dipendenti di alcune sedi

I motivi del perimetro ridotto vanno comunicati in modo adeguato

L'accordo sindacale può privilegiare un solo criterio nella scelta dei lavoratori

Aldo Bottini

La sentenza 12040/2021 della Cassazione depositata ieri, seppur relativa a uno dei numerosi lavoratori licenziati (le altre seguiranno a breve), “chiude” il caso Almaviva e ribadisce alcuni principi fondamentali che regolano le procedure di riduzione del personale. La società aveva avviato un licenziamento collettivo circoscrivendo il progetto di ridimensionamento alle sole unità produttive di Roma e Napoli, senza coinvolgere, ai fini dell'applicazione dei criteri di scelta, l'intero organico aziendale. La scelta era stata esplicitamente motivata, nella comunicazione di apertura della procedura, con la distanza geografica di queste due unità dagli altri siti aziendali e con l'infungibilità delle mansioni degli addetti alle due medesime unità rispetto ai lavoratori impiegati in altre sedi.

Ne è nato un contenzioso che ha avuto ad oggetto essenzialmente la legittimità della delimitazione della platea all'interno della quale operare la scelta dei dipendenti da licenziare, contestata dai lavoratori che sostenevano la necessità di estendere tale platea all'intero organico aziendale. Dopo alterne vicende in primo grado, la Corte d'appello di Roma ha respinto la tesi dei lavoratori.

La Cassazione ha confermato ieri questa decisione, con una sentenza che ricapitola gli arresti della giurisprudenza di legittimità sul punto. Ricorda anzitutto che la cessazione dell'attività è scelta dell'imprenditore, che costituisce esercizio incensurabile della libertà di impresa garantita dall'articolo 41 della Costituzione, e che la procedura di licenziamento collettivo ha la sola funzione di consentire il controllo sindacale (ex ante) sulla effettività di tale scelta. Il controllo giudiziale (ex post) non riguarda i motivi della riduzione del personale, ma la sola correttezza procedurale dell'operazione.

Fatta questa premessa, la Cassazione affronta la questione centrale della vicenda, ovvero la legittimità della scelta di circoscrivere l'ambito dei lavoratori interessati al licenziamento a una sola parte dell'organico aziendale. La conclusione cui giunge, conforme a un orientamento che può dirsi ormai consolidato, è che la delimitazione è legittima qualora il progetto di ristrutturazione si riferisca in modo esclusivo a una o più unità produttive, purché le ragioni tecnico-produttive e organizzative della limitazione siano adeguatamente enunciate nella comunicazione di apertura, anche con

riferimento alla fungibilità o meno delle mansioni svolte dai lavoratori delle sedi coinvolte, e siano coerenti con le ragioni poste a fondamento della riduzione di personale. Nel caso di specie, l'infungibilità delle mansioni era stata individuata nella peculiarità di ogni sito produttivo, in ragione delle commesse trattate, che avrebbe reso impraticabile, sotto vari profili, il trasferimento da una sede all'altra.

La Cassazione, infine, riafferma la funzione dell'accordo sindacale di determinazione negoziale dei criteri di scelta dei lavoratori da licenziare, nel rispetto dei principi di non discriminazione, razionalità e coerenza con le finalità della procedura. Accordo che, nel caso in questione, attribuiva rilievo ai fini della scelta al solo criterio delle esigenze tecnico-produttive e organizzative, senza considerare gli ulteriori criteri legislativi dei carichi di famiglia e dell'anzianità di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CODICE DELLA CRISI

Assonime: sistema di allerta troppo punitivo

Le proposte di Assonime sull'emergenza fallimenti Centrale la direttiva Ue

Giovanni Negri

Intervenire su allerta, procedure di ristrutturazione e liquidazione, favorendo l'esdebitazione. Cogliendo il recepimento della direttiva sull'insolvenza come occasione per restituire modernità alla disciplina della crisi d'impresa. Sono le direttrici delle proposte di Assonime, cristallizzate in uno studio diffuso ieri, che parte dall'amara constatazione dell'effetto pandemia per cui stime Bankitalia indicano un aumento nel 2021 di circa 6.500 fallimenti rispetto al 2019.

Se questo è il quadro, allora, mentre sono in corso i lavori della commissione ministeriale, ci sono alcuni punti sui quali per Assonime è urgente intervenire. L'istituto dell'allerta previsto dal Codice della crisi ha un impianto oneroso e punitivo, non in linea con il sistema delineato dalla direttiva europea. Il nuovo articolo 2086 del Codice civile, in vigore da marzo 2019, ha già introdotto, sottolinea Assonime, un efficiente sistema di prevenzione della crisi interno alla società, basato sugli obblighi di monitoraggio e intervento degli amministratori che si completa, nei casi gravi di inerzia di questi, con la denuncia al Tribunale da parte dei sindaci. Per le società di piccole dimensioni andrebbero istituiti servizi di supporto pubblici o privati, cui l'imprenditore possa volontariamente rivolgersi per la gestione della crisi.

La crisi ha poi messo in evidenza la necessità di istituti che permettano alle imprese in situazioni di difficoltà temporanea di rimodulare termini e condizioni contrattuali con i propri fornitori e creditori senza interrompere il flusso dei pagamenti, e di concludere accordi con i creditori al riparo da azioni esecutive individuali. Il modello che potrebbe essere utilizzato è quello della composizione assistita previsto dal Codice della crisi, affidato alle Camere di commercio e alla rete degli Ocri, eliminando la segnalazione automatica al pm.

Per le piccole imprese occorre semplificare le procedure ipotizzando una gestione della crisi interamente stragiudiziale, oppure introducendo la possibilità per il Tribunale di omologare un piano di ristrutturazione anche senza il consenso di alcuna classe di creditori, qualora sia evidente che la liquidazione non porterebbe a migliori risultati.

Detto che all'autorità giudiziaria andrebbe sottratto il giudizio di fattibilità del piano di concordato, per Assonime creditori e soci dovrebbero essere incentivati a favorire il processo di ristrutturazione. Ai creditori, in particolare, dovrebbe essere

ricosciuto un ruolo attivo nella predisposizione del piano di ristrutturazione, come alternativa alla semplice possibilità di rifiutare la proposta del debitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO

Bit, la vetrina delle vacanze in Italia conquista oltre 1.500 espositori

Attesi 55 milioni di visitatori dall'estero di cui 38 milioni da altri continenti

Enrico Netti

Oltre 1.530 espositori del settore turistico da domenica parteciperanno alla Bit digital edition, versione online della Borsa internazionale del turismo, che si svolgerà da mercoledì prossimo a venerdì 14 maggio per il pubblico.

Fiera Milano adotta una piattaforma digitale strutturata su tre canali. Il primo è uno spazio in cui gli espositori possono aggiungere contenuti, multimediali e non, per presentare la loro offerta, fare networking con gli operatori del settore e dialogare con il viaggiatore. C'è poi lo spazio convegnistico di Bit Talks, con oltre 90 appuntamenti streaming e con gli eventi di alto profilo di Bit Special Talks. Per finire ecco Bit Community, evoluzione online su invito di MyMatching, l'app per la profilazione e gli incontri riservati per fare incrociare domanda e offerta.

Per quanto riguarda il sentiment per la ripresa del mercato secondo Dave Goodger di Oxford Economics «nella seconda metà dell'anno si vedrà la ripresa dei viaggi internazionali con una significativa accelerazione nel 2022 mentre i livelli del 2019 verranno raggiunti nel 2023 - spiega -. Vedremo una domanda pan europea mentre i viaggi a lungo raggio richiederanno più tempo per il recupero». Secondo Goodger arriveranno quasi 55 milioni di visitatori stranieri di cui 38 milioni da altri continenti. Numeri che lasciano ben sperare ma il flusso segnerà ancora un -40% rispetto al 2019. Scenario complesso quello per gli italiani. Bit ha commissionato a Doxa un sondaggio che evidenzia come i due terzi degli italiani pensano di fare le vacanze estive, di cui il 34% dichiara un «probabilmente sì». Il 15% ha già prenotato una struttura e il mezzo di trasporto. La maggioranza fisserà il viaggio nei prossimi mesi e il 43% prenoterà all'ultimo minuto. Quasi un quarto resterà a casa soprattutto per ragioni economiche e paura del rischio contagio. Altri, gli under 35, non partiranno a causa delle restrizioni e del coprifuoco.

Sarà un'ottima stagione per il turismo enogastronomico che diventa un fattore chiave nella scelta della destinazione in quasi tre quarti dei casi contro il 59% del 2019. A dirlo Roberta Garibaldi, presidente dell'Associazione italiana turismo enogastronomico, che ieri ha presentato al ministro Massimo Garavaglia l'edizione 2021 del rapporto dedicato a questa forma di turismo. Nel 2021 si alloggerà in agriturismi, relais di campagna, in hotel legati alle specialità del territorio o in campeggi ricchi di amenità e confort. È la Sicilia la regione preferita seguita

dall'Emilia-Romagna, Campania, Puglia e Toscana. «Il turismo enogastronomico in Italia è uno dei punti di forza ed è coerente con le sette linee guida del G20 Turismo» rimarca il ministro Garavaglia.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BOZZA DEL DECRETO

Export, al via il piano da 605 milioni 120 alle fiere, 80 ai voucher per le Pmi

*Ripartiti i fondi (151,4 milioni annui fino al 2024) che saranno gestiti da Ice
Ottanta milioni anche alle iniziative per diffondere l'uso dell'e-commerce*

Carmine Fotina



Fiere verso la ripartenza. Settore fermo dal mese di ottobre 2020

ROMA

Atteso ormai già da diversi mesi, il decreto sui fondi del piano straordinario per il made in Italy arriva al traguardo. Il provvedimento del ministero per gli Affari esteri, d'intesa con il ministro dello Sviluppo economico e con il ministro delle Politiche agricole, ripartisce i 605,6 milioni per il triennio 2021-2024 (151,4 milioni annui) da assegnare all'Ice, agenzia per il commercio estero, per l'attuazione del piano. Dopo alcune modifiche chieste dalle Regioni nella seduta del 7 aprile, il testo è stato riformulato ed è ora pronto per il via libera della Conferenza Stato-Regioni. Il ministero degli Affari esteri sottolinea «l'urgenza, in considerazione del carattere prioritario della promozione della domanda estera nell'ambito delle iniziative per il superamento degli effetti negativi sull'economia causati dalla diffusione del Covid-19».

Il decreto distribuisce i fondi per linee di azione, con la stessa intensità per ognuno dei quattro anni del piano. L'intervento più rilevante riguarderà la realizzazione di iniziative promozionali per l'acquisizione e la fidelizzazione della domanda dei mercati esteri, con 32 milioni annui fino al 2024.

Poco meno, 30 milioni annui, sono destinati alle principali manifestazioni fieristiche italiane di valenza internazionale. Venti milioni all'anno vanno al rafforzamento organizzativo delle startup e delle micro, piccole e medie imprese, anche mediante erogazione di contributi a fondo perduto in forma di voucher. Lo stesso importo è

destinato a supportare l'utilizzo dell'e-commerce da parte delle Pmi. Quindici milioni annui sono assegnati ad accordi con la grande distribuzione per aumentare le quote di mercato in alcuni paesi prioritari per il made in Italy.

Dieci milioni all'anno serviranno a finanziare iniziative per la formazione e informazione sulle opportunità offerte dai mercati esteri alle imprese, in particolare piccole e medie. Altri 10 milioni sono indirizzati dal 2021 al 2024 alla realizzazione di campagne di promozione strategica per i prodotti agroalimentari sottoposti ad aumento di dazi e per il contrasto al fenomeno dell'“italian sounding”. Otto milioni annui supporteranno la valorizzazione di produzioni di eccellenza, in particolare nella filiera agroalimentare, e la tutela all'estero dei marchi e delle certificazioni di qualità e di origine delle imprese e dei prodotti. Sedici milioni distribuiti nei quattro anni riguardano invece le politiche di attrazione degli investimenti esteri e 9,6 milioni nello stesso periodo dovranno supportare le micro e Pmi per la partecipazione ai bandi europei e internazionali.

Una voce extra, pari a 1,7 milioni per il 2021 e 1,2 milioni per il 2022, riguarda il finanziamento delle camere di commercio all'estero.

Allo sblocco del decreto in Conferenza Stato-Regioni seguirà la convenzione tra il ministero degli Esteri e l'Ice per la strutturazione delle singole linee di intervento. La tabella delle risorse non è tuttavia blindata. In caso di emergenze legate all'evoluzione del commercio internazionale, o anche alle ripercussioni legate alla pandemia, la ripartizione potrà essere modificata fino al 30% dell'importo annuo di ciascuna linea di azione.

Nel frattempo, per il settore fieristico, giungono aggiornamenti positivi da Bruxelles. La Commissione europea ha autorizzato l'incremento del budget da dedicare alla misura del ristoro dei costi fissi delle fiere e dei soggetti organizzatori danneggiati dalle restrizioni imposte per l'emergenza Covid. Il «decreto sostegni» ha portato la dote da 63 a 213 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI L'INAUGURAZIONE

Psc primo hub nel Lazio per i sieri in azienda

Il presidente Stirpe: «Nostro contributo alla rinascita del Paese»

Sarà inaugurato oggi nella sede del Gruppo Prima Sole Components (PSC) a Torrice in provincia di Frosinone un nuovo hub vaccinale nel Lazio aperto a tutta la popolazione. Il Gruppo PSC è tra i primi hub aziendali in Italia e prima azienda nel Lazio ad ottenere l'autorizzazione dalla Regione, realizzando così il progetto delle strutture vaccinali nelle fabbriche lanciato da Confindustria e sostenuto a livello regionale da Unindustria. Al pari di una struttura pubblica, con l'apertura di questo hub verrà garantito un significativo supporto alla campagna vaccinale locale.

L'azienda infatti mette a disposizione un'area di 4mila mq, di cui mille coperti, dove saranno somministrati circa 500 vaccini Pfizer - Biontech al giorno. PSC ha finanziato ed effettuato tutte le opere ed attività propedeutiche per poter accogliere l'hub dotato di 8 linee vaccinali per la somministrazione che sarà sotto la regia dell'ASL di Frosinone. La popolazione potrà procedere alla prenotazione della vaccinazione presso l'hub attraverso la piattaforma regionale o tramite app regionale Salute Lazio. Inoltre, una volta emanate le linee guida della Regione si potrà procedere alla vaccinazione anche dei lavoratori del Lazio appartenenti al gruppo (oltre 700 dipendenti che operano nei tre stabilimenti di Ferentino, Anagni e Paliano) e dei dipendenti di aziende del territorio associate ad Unindustria.

«Il successo della campagna vaccinale sarà determinante per la ripresa del paese. Anche la nostra azienda farà la sua piccola parte in questa sfida di rinascita» ha commentato Maurizio Stirpe presidente dell'azienda multinazionale Prima Sole Components e attuale vicepresidente di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 7 Maggio 2021

Smart working,

le aziende ora pensano

al modello «ibrido»

Lavoro

di Rita Querezè

Google: in ufficio almeno 3 giorni a settimana

Richiamare in ufficio i dipendenti? Negli Stati Uniti Goldman Sachs e Jp Morgan lo hanno appena fatto. Mentre Google si sta assestando su un'idea di lavoro ibrido. Come ha scritto l'amministratore delegato, Sundar Pichai, «il futuro del lavoro è la flessibilità, molti di noi apprezzeranno la possibilità di lavorare da casa un paio di giorni alla settimana o di trasferirsi in un'altra città per parte dell'anno». E in Italia? Le grandi aziende valutano il «ricomponete le righe» con circospezione e gradualità. Per due motivi. Il primo: le quote di vaccinati sulla popolazione da noi sono inferiori rispetto a Usa e Uk. Il secondo: una volta superata l'emergenza bisognerà tornare ad applicare la legge, e quindi le aziende dovranno fare un accordo individuale sullo smart working per ogni dipendente.

Fino al 30 settembre resterà in vigore il liberi tutti del lavoro agile: si fa e basta. Dal primo ottobre si vedrà. Al ministero del Lavoro non si esclude di andare avanti fino a dicembre, come del resto già previsto per il settore pubblico. Sulla decisione influiranno i dati della pandemia.

Che sia ottobre o gennaio, dall'emergenza, però, prima o poi si uscirà. Il 27 aprile scorso il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha incontrato le parti sociali e ha chiesto loro se ritengono necessaria una revisione della legge oggi in vigore. «No», è stata la risposta. I sindacati, però, ritengono che dovrebbe essere incentivata la contrattazione aziendale e di categoria. Un'ipotesi in campo è la definizione di un protocollo nazionale sullo smart working firmato dalle parti sociali stesse. Ma il confronto non è nemmeno iniziato. Intanto il ministero guidato da Andrea Orlando ha insediato un gruppo di lavoro sullo smart working composto da sociologi, economisti e giuslavoristi. Si valutano poi incentivi per il lavoro agile che favorisce conciliazione tra famiglia e lavoro, parità di genere e riduzione dell'inquinamento.

Nel frattempo le aziende non restano ferme. In Mediaset si conta di arrivare a breve alla firma di un accordo aziendale all'insegna dello slogan «almeno uno». In pratica, ogni settimana i dipendenti dovranno organizzarsi lavorando in azienda almeno un giorno e da casa almeno un giorno. «Il nostro è un lavoro creativo, la presenza e il confronto diretto sono imprescindibili. Questa formula ci è sembrata la migliore per lasciare a ogni struttura un margine d'azione per creare un equilibrio su misura», racconta il direttore del personale Luigi Motta.

Nella torre occupata da Unicredit nel quartiere milanese di Porta Nuova sono occupate il 17-18% delle scrivanie. «Per il post pandemia è immaginabile un'evoluzione del modo di lavorare, caratterizzata da un modello flessibile che combini in modo equilibrato attività in ufficio e da remoto», dicono ora al quartier generale della banca. In Intesa Sanpaolo, Generali e nelle compagnie assicurative si ragiona in modo simile. Semmai nel settore bancario sono i sindacati a tirare il freno: «Mal utilizzato lo smart working può diventare l'anticamera dell'esternalizzazione di alcune funzioni», attacca il segretario generale della Fibi, Lando Maria Sileoni.

Nell'industria uno più grandi «esperimenti» di smart working di massa è quello realizzato dall'Eni. A marzo 2020 il gruppo ha attivato il lavoro agile per 15 mila persone solo in Italia. La valutazione è positiva. «Questa esperienza, pur forzata, ha accelerato la curva di apprendimento e ha confermato che questa modalità di

lavoro sarà sempre più presente», dicono in Eni. Nella sede milanese di Luxottica ci sono 1.400 scrivanie, ogni giorno in media ne sono occupate 200-250. I dipendenti si prenotano con la app. E nessuno pensa che alla fine della pandemia come nel Monopoli si possa tornare alla casella di partenza. In Bayer un accordo prevede la sperimentazione dello smart working fino a fine anno. Ericsson ha appena firmato un'intesa che arriva al 2023.

Luca Bonfiglio è l'amministratore delegato di Cantiere creativo, una software house di Firenze. Una vera azienda virtuale visto che la sede non esiste. «Alcuni dipendenti non ce la fanno più a lavorare solo da casa, per questo ho garantito loro la possibilità di appoggiarsi a un coworking», racconta. Si fa largo così una certezza: in futuro il lavoro non sarà né bianco, né nero ma fatto di tante diverse sfumature di smart working.